



CONFIMI

08 maggio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 08/05/2019 Il Giornale di Vicenza 6
Aziende orafe Serve una norma sblocca-export
- 08/05/2019 L'Arena di Verona 7
Crisi d'impresa: la risposta al rischio con le nuove norme

CONFIMI WEB

- 07/05/2019 Public Now 9
Il Tavolo Intercategoriale Orafo ha incontrato i parlamentari vicentini per porre alla loro attenzione i problemi tecnici e formali che potrebbero vanificare i vantaggi della Conve
- 07/05/2019 vicenzapiu.com 00:51 11
Iva di fallimenti non chiusi da oltre dieci anni: la UE bacchetta l'Italia ma lo Stato non la restituisce ai fornitori. Lo denuncia Apindustria
- 07/05/2019 FareImpresa.info 00:47 12
Il Tavolo Intercategoriale Orafo ha incontrato i parlamentari vicentini per porre alla loro attenzione i problemi tecnici e formali che potrebbero vanificare i vantaggi della Convezione di Vienna
- 07/05/2019 ipsoa.it 14:07 14
Esterometro a caccia di proroghe
- 07/05/2019 Lavorofisco.it 14:29 16
Esterometro di maggio: per i Commercialisti necessaria una proroga urgente

SCENARIO ECONOMIA

- 08/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale 19
L'economia in frenata, aziende con cedole record Il paradosso made in Italy
- 08/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale 21
Intesa SanPaolo, utile a 1,05 miliardi Messina: nel 2019 il dividendo salirà
- 08/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale 23
«Cisco investe ancora sull'Italia A Milano un hub per l'innovazione»

08/05/2019 Il Sole 24 Ore Unicredit vende il 17% di Fineco	25
08/05/2019 Il Sole 24 Ore Aria di crisi nell'abbigliamento: un'azienda su tre prepara la Cig	27
08/05/2019 Il Sole 24 Ore «Appalti, fondo a tutela delle Pmi in caso di crisi»	29
08/05/2019 Il Sole 24 Ore Boccia: numeri prevedibili. Puntare su crescita, occupazione e lavoro	32
08/05/2019 La Repubblica - Nazionale Debito e Pil, l'Italia ko E adesso Bruxelles ci può commissariare	33
08/05/2019 La Repubblica - Nazionale Generali, i Benetton ballano da soli e votano la lista dei fondi	35
08/05/2019 La Stampa - Nazionale Fondazioni bancarie, è corsa a due Sfida torinese tra Profumo e Quaglia	36
08/05/2019 Il Messaggero - Nazionale «Sbagliati i calcoli di Bruxelles le misure varate funzioneranno E cambieremo il salva-Roma»	38
08/05/2019 Il Messaggero - Nazionale Controlli mirati sui conti correnti domani il primo vertice al Tesoro	40

SCENARIO PMI

08/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale I brevetti che miglioreranno la nostra vita in gara a Vienna	43
08/05/2019 Il Sole 24 Ore Dossier Nella documentazione idonea i dettagli sui calcoli	45
08/05/2019 Il Sole 24 Ore Dossier Interessi scontati alle Pmi che rafforzano il capitale	46
08/05/2019 Il Sole 24 Ore Dossier Un fondo speciale riservato ai marchi storici	48
08/05/2019 MF - Nazionale Amazon e Ice sostengono lo sviluppo estero delle pmi	49
08/05/2019 MF - Nazionale B. Ifis monitora il web a caccia di tendenze per le pmi	50

08/05/2019 MF - Nazionale	51
Ice con Amazon per il Made in Italy	
08/05/2019 ItaliaOggi	52
Agenzia Ice e Amazon insieme per sostenere le pmi all'estero	
08/05/2019 Avvenire - Nazionale	53
La guerra dei dazi spaventa la ripresa dell'agroalimentare	

CONFIMI

2 articoli

CAMERA DI COMMERCIO. Tavolo intercategoriale, appello ai parlamentari **Aziende orafe Serve una norma sblocca-export**

Con la "Convenzione di Vienna" basterà un marchio per by-passare le diverse leggi di ogni singolo Paese «ma il solo Laboratorio camerale non ci basterà»

Basterà un marchio per superare mille ostacoli sui mercati esteri, ma alle aziende orafe serve un aiuto perché la porta che si apre sul mondo non diventi un imbuto. È il tema dell'incontro con i parlamentari vicentini «per fare il punto sulla definizione dell'iter di adesione dell'Italia alla Convenzione di Vienna», spiega una nota del Tavolo intercategoriale orafo che riunisce Confartigianato, Confindustria, Cna e **Apindustria Confimi**. Lunedì in Camera di commercio c'erano Maria Cristina Caretta (Fratelli d'Italia), Erik Pretto (Lega) e Daniela Sbroolini (Partito Democratico). L'Italia, è stato ricordato ai parlamentari, per i prodotti orafi è 3° produttore mondiale e 1° europeo (28% del mercato, per un valore di 1,8 miliardi circa), ma «a tutt'oggi per commercializzarli nei mercati dell'Ue - dice una nota - è necessario seguire la legislazione di ogni singolo Paese (es. requisiti tecnici, titoli dei prodotti) e i relativi sistemi di controllo (es. controllo a "priori")». LA CONVENZIONE. A livello internazionale, però, esiste un unico trattato che consente la libera circolazione dei prodotti orafi ed argentieri tra gli Stati che ne sono membri. Si tratta della "Convenzione sul controllo e la marchiatura degli oggetti in metalli preziosi", nota anche come "Convenzione di Vienna" che è appunto l'argomento dell'incontro di lunedì. «Con l'ingresso dell'Italia nella Convenzione, che verrà ratificato a breve - precisa la nota - verrà permessa la libera circolazione di prodotti orafi italiani, senza ulteriori controlli, nei venti mercati dei Paesi aderenti, attraverso l'apposizione del marchio comune di controllo a cura di un laboratorio nazionale certificato e abilitato». E qui viene il problema: «Attualmente l'unico Laboratorio accreditato e operativo per queste attività è quello della Camera di commercio di **Vicenza**, mentre sarebbe il caso di creare una "rete" di strutture tecniche dotate delle necessarie risorse e tecnologie in grado di supportare l'incremento della domanda, conseguente alla Convenzione di Vienna, almeno nei tre distretti produttivi orafi di **Vicenza**, Arezzo e Valenza». Proprio per questo obiettivo «le quattro Associazioni vicentine dei produttori orafi si sono allineate e compatte per esprimere la loro voce e preoccupazione attraverso il Tavolo intercategoriale». LA RICHIESTA . A farsene promotori i presidenti della categoria: Onorio Zen (Confartigianato), Enrico Peruffo (Confindustria), Arduino Zappaterra (Cna), Andrea Fabian (**Apindustria Confimi**). Con loro anche Giorgio Xoccatto ed Elisabetta Boscolo Mezzopan, presidente e segretario generale della Camera di commercio, con Elio Poma, direttore del Laboratorio Metalli Preziosi. «Abbiamo voluto incontrare i nostri parlamentari per illustrare loro l'urgenza di intervenire al Ministero dello Sviluppo economico per ottenere un atto formale che metta, ad esempio, il laboratorio della Camera di commercio di **Vicenza** nelle condizioni di avviare la necessaria operatività», ha spiegato Zen. Perché ancora una volta la burocrazia può fare danni ingenti alle imprese. Con l'Italia nella Convenzione di Vienna «la funzione dei laboratori accreditati a certificare e marchiare gli oggetti, si estenderebbe ai 20 mercati dei Paesi aderenti. La nostra preoccupazione è che quando verrà ratificato l'ingresso del nostro Paese nella Convenzione non avremo un network di Laboratori strutturati per affrontare la domanda che perverrà dalle imprese e dal mercato con non poche conseguenze». © RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRO. Il primo del seminario Apindustria

Crisi d'impresa: la risposta al rischio con le nuove norme

Le principali novità illustrate dagli avvocati Perini e Miani

«Nuovo codice della crisi d'impresa: cosa cambia per le nostre aziende?» è il tema del primo incontro del seminario «Accademia d'Impresa» che si svolgerà domani dalle 15 alle 18,30 nella sala convegni di **Apindustria Confimi** di via Albere, con gli avvocati Andrea Perini e Tiziana Miani Calabrese. «La previsione dell'insolvenza è divenuto il principale campo d'indagine dell'economia della crisi», dice l'avvocato Andrea Perini. «Le probabilità di sopravvivenza delle imprese nel lungo periodo sono più basse di quanto si possa credere. L'accelerazione competitiva ha prodotto un innalzamento del livello di rischio. L'obiettivo è di far emergere, prima dell'intervento dell'Autorità giudiziaria, le difficoltà delle imprese per evitare che la crisi degeneri in insolvenza irreversibile. Nel nostro Paese, l'accesso alle procedure concorsuali è sempre stato percepito come un'onta sociale per l'imprenditore: un punto di non ritorno». «Anche in veste di Gestori della crisi accreditati all'Occ, organismo di composizione della crisi da sovraindebitamento, costituito presso l'Ordine degli avvocati di **Verona**», prosegue l'avvocato Tiziana Miani Calabrese, «speriamo di dare una visione d'insieme delle principali innovazioni della legge. Le nuove disposizioni interessano non solo le aziende in difficoltà, ma anche quelle realtà sane che potrebbero interfacciarsi con situazioni di crisi dei loro partner commerciali, e quindi devono essere informate dell'esistenza degli strumenti di allerta predisposti dalla normativa atti a far emergere anticipatamente la crisi, e sulle possibilità di adottare le procedure idonee per la trattazione dell'insolvenza». Interverranno inoltre l'avvocato Luciano Castelli dello studio Lca di Milano e Rosario Maccarone, Roberto Spaccini, Piergiacomo Drappero e Fabrizio Fujani di Aiti (Associazione italiana tesorieri impresa).

CONFIMI WEB

5 articoli

Il Tavolo Intercategoriale Orafo ha incontrato i parlamentari vicentini per porre alla loro attenzione i problemi tecnici e formali che potrebbero vanificare i vantaggi della Conve

07/05/2019 | News release | Distributed by Public on 07/05/2019 11:04 Il Tavolo Intercategoriale Orafo ha incontrato i parlamentari vicentini per porre alla loro attenzione i problemi tecnici e formali che potrebbero vanificare i vantaggi della[...] Un incontro con i parlamentari vicentini per fare il punto sulla definizione dell'iter di adesione dell'Italia alla Convenzione di Vienna. Lo ha promosso il Tavolo Intercategoriale Orafo, che riunisce Confartigianato, Confindustria, CNA e Apindustria **Confimi**. All'incontro, che si è svolto lunedì 6 maggio nella sede della Camera di Commercio di Vicenza, sono intervenuti Maria Cristina Caretta (Fratelli d'Italia), Erik Umberto Pretto (Lega) e Daniela Sbröllini (Partito Democratico). L'Italia, è stato ricordato, è terzo produttore mondiale e primo europeo (28% del mercato, per un valore di 1,8 Mld c.ca) di prodotti orafi, ma a tutt'oggi per commercializzarli nei mercati dell'Unione europea è necessario ottemperare alla legislazione di ogni singolo paese (es. requisiti tecnici, titoli dei prodotti) e ai relativi sistemi di controllo (es. controllo a 'priori'). A livello internazionale, però, esiste un unico trattato che consente la libera circolazione dei prodotti orafi ed argentieri tra gli Stati che ne sono membri. Si tratta della 'Convenzione sul controllo e la marchiatura degli oggetti in metalli preziosi', nota anche come 'Convenzione di Vienna'. Con l'ingresso dell'Italia nella Convenzione, che verrà ratificato a breve, verrà permessa la libera circolazione di prodotti orafi italiani, senza ulteriori controlli, nei venti mercati dei Paesi aderenti, attraverso l'apposizione del marchio comune di controllo a cura di un laboratorio nazionale certificato e abilitato. Attualmente l'unico Laboratorio accreditato e operativo per queste attività è quello della Camera di Commercio di Vicenza, mentre sarebbe il caso di creare una 'rete' di strutture tecniche dotate delle necessarie risorse e tecnologie in grado di supportare l'incremento della domanda, conseguente alla Convenzione di Vienna, almeno nei tre distretti produttivi orafi di Vicenza, Arezzo e Valenza. Ed è proprio a tal riguardo che le quattro Associazioni vicentine dei produttori orafi si sono allineate e compatte per esprimere la loro voce e preoccupazione attraverso il Tavolo Intercategoriale. Una preoccupazione che i presidenti della categoria di Confartigianato, Onorio Zen; Confindustria, Enrico Peruffo; CNA, Arudino Zappaterra; e Apindustria **Confimi**, Andrea Fabbian; oltre che Giorgio Xocato ed Elisabetta Boscolo Mezzopan rispettivamente Presidente e Segretario Generale della Camera di Commercio; ed Elio Poma, direttore del Laboratorio Metalli Preziosi; hanno espresso ai Parlamentari vicentini. 'Abbiamo voluto incontrare i nostri parlamentari per illustrare loro l'urgenza di intervenire presso il Ministero dello Sviluppo Economico per ottenere un atto formale che metta, ad esempio, il laboratorio della Camera di Commercio di Vicenza nelle condizioni di avviare la necessaria operatività - ha spiegato Onorio Zen, in rappresentanza del Tavolo Intercategoriale -. Abbiamo inoltre sottolineato quanto motivi tecnico burocratici potrebbero, mai come in questo caso, creare un tangibile danno alle imprese. Infatti, con l'ingresso dell'Italia nella Convenzione di Vienna la funzione dei laboratori accreditati a certificare e marciare gli oggetti, si estenderebbe ai 20 mercati dei Paesi aderenti. La nostra preoccupazione - conclude Zen - è che quando verrà ratificato l'ingresso del nostro Paese nella Convenzione non avremo un network di Laboratori strutturati per affrontare la domanda che perverrà dalle imprese e dal mercato con non poche conseguenze'.

L'incontro si è concluso con un concreto e comune impegno dei parlamentari presenti a portare le istanze del Tavolo nelle sedi preposte.

Iva di fallimenti non chiusi da oltre dieci anni: la UE bacchetta l'Italia ma lo Stato non la restituisce ai fornitori. Lo denuncia Apindustria

Iva di fallimenti non chiusi da oltre dieci anni: la UE bacchetta l'Italia ma lo Stato non la restituisce ai fornitori. Lo denuncia Apindustria Di Giovanni Coviello - 7 Maggio 2019 Iva di fallimenti non chiusi in tasca allo Stato In una fase in cui si parla di crescita, sempre e ovviamente condizionata a risorse economiche disponibili per gli investimenti, sono tanti e per cifre imponenti i fornitori che, nel caso di fallimenti dichiarati ma non chiusi dei clienti, non possono recuperare l'IVA già versata all'erario italiano salvo forzare la situazione e poi andare in contenzioso tributario facendo appello alla sentenza della Corte di Giustizia Europea del 23 novembre 2017 (causa C246-16) che ha condannato l'Italia ritenendo irragionevole protrarre il recupero dell'IVA sui fallimenti oltre i 10 anni. Il problema è ben noto alle associazioni datoriali che da tempo premono per la sua soluzione come ci conferma per Apindustria **Confimi** Vicenza il dr. Francesco Zuech responsabile del Coordinamento fiscale **Confimi** Industria. La norma fiscale di riferimento è quella sull'Iva di cui al D.P.R. 633/72. In questo caso l'art. 26 c. 2 che recita: Se un'operazione per la quale sia stata emessa fattura, successivamente alla registrazione di cui agli articoli 23 e 24, viene meno in tutto o in parte, o se ne riduce l'ammontare imponibile, in conseguenza di dichiarazione di nullità, annullamento, revoca, risoluzione, rescissione e simili o per mancato pagamento in tutto o in parte a causa di procedure concorsuali o di procedure esecutive individuali rimaste infruttuose o a seguito di un accordo di ristrutturazione dei debiti omologato ai sensi dell'articolo 182-bis, R.D. 267/1942, ovvero di un piano attestato ai sensi dell'articolo 67, comma 3, lettera d), R.D. 267/1942, pubblicato nel registro delle imprese o in conseguenza dell'applicazione di abbuoni o sconti previsti contrattualmente, il cedente del bene o prestatore del servizio ha diritto di portare in detrazione ai sensi dell'articolo 19 l'imposta corrispondente alla variazione, registrandola a norma dell'articolo 25. L'Agenzia delle Entrate con Risoluzione 89/E del 18/03/2002 ha precisato che il momento da cui far decorrere il termine per emettere la nota di variazione Iva corrisponde, nel caso di mancanza o assenza di ripartizione dell'attivo, alla data di chiusura della procedura fallimentare. La normativa è stata oggetto di variazione per effetto della L. 208/2015 che prevedeva l'emissione della nota di credito già all'apertura della procedura concorsuale. La novità doveva entrare in vigore dal 01/01/2017 ma è stata cancellata per presumibili mancanza di risorse finanziarie dello Stato con la successiva L. 232/2016 e quindi tutto è rimasto come prima. Qui riportiamo il link ad un sito in cui è riassunta in maniera sintetica la situazione mentre a breve torneremo sull'argomento con dati su quanto pesi nei conti delle aziende e degli imprenditori in genere del trattenimento dell'Iva nelle casse dello stato a causa di fallimenti non chiusi così come ci occuperemo di una sentenza della Cassazione che mantiene in vita, questa volta a vantaggio delle banche e delle finanziarie di recupero crediti, le garanzie fideiussorie senza necessità di rinnovi se, appunto, il fallimento non è chiuso.

Il Tavolo Intercategoriale Orafo ha incontrato i parlamentari vicentini per porre alla loro attenzione i problemi tecnici e formali che potrebbero vanificare i vantaggi della Convenzione di Vienna

Il Tavolo Intercategoriale Orafo ha incontrato i parlamentari vicentini per porre alla loro attenzione i problemi tecnici e formali che potrebbero vanificare i vantaggi della Convenzione di Vienna METALLI PREZIOSI di Ufficio Stampa Confartigianato Imprese Vicenza Martedì 07 Maggio 2019 Un incontro con i parlamentari vicentini per fare il punto sulla definizione dell'iter di adesione dell'Italia alla Convenzione di Vienna. Lo ha promosso il Tavolo Intercategoriale Orafo, che riunisce Confartigianato, Confindustria, CNA e Apindustria **Confimi**. All'incontro, che si è svolto lunedì 6 maggio nella sede della Camera di Commercio di Vicenza, sono intervenuti Maria Cristina Caretta (Fratelli d'Italia), Erik Umberto Pretto (Lega) e Daniela Sbröllini (Partito Democratico). L'Italia, è stato ricordato, è terzo produttore mondiale e primo europeo (28% del mercato, per un valore di 1,8 Mld c.ca) di prodotti orafi, ma a tutt'oggi per commercializzarli nei mercati dell'Unione europea è necessario ottemperare alla legislazione di ogni singolo paese (es. requisiti tecnici, titoli dei prodotti) e ai relativi sistemi di controllo (es. controllo a "priori"). A livello internazionale, però, esiste un unico trattato che consente la libera circolazione dei prodotti orafi ed argentieri tra gli Stati che ne sono membri. Si tratta della "Convenzione sul controllo e la marchiatura degli oggetti in metalli preziosi", nota anche come "Convenzione di Vienna". Con l'ingresso dell'Italia nella Convenzione, che verrà ratificato a breve, verrà permessa la libera circolazione di prodotti orafi italiani, senza ulteriori controlli, nei venti mercati dei Paesi aderenti, attraverso l'apposizione del marchio comune di controllo a cura di un laboratorio nazionale certificato e abilitato. Attualmente l'unico Laboratorio accreditato e operativo per queste attività è quello della Camera di Commercio di Vicenza, mentre sarebbe il caso di creare una "rete" di strutture tecniche dotate delle necessarie risorse e tecnologie in grado di supportare l'incremento della domanda, conseguente alla Convenzione di Vienna, almeno nei tre distretti produttivi orafi di Vicenza, Arezzo e Valenza. Ed è proprio a tal riguardo che le quattro Associazioni vicentine dei produttori orafi si sono allineate e compatte per esprimere la loro voce e preoccupazione attraverso il Tavolo Intercategoriale. Una preoccupazione che i presidenti della categoria di Confartigianato, Onorio Zen; Confindustria, Enrico Peruffo; CNA, Arudino Zappaterra; e Apindustria **Confimi**, Andrea Fabbian; oltre che Giorgio Xocato ed Elisabetta Boscolo Mezzopan rispettivamente Presidente e Segretario Generale della Camera di Commercio; ed Elio Poma, direttore del Laboratorio Metalli Preziosi; hanno espresso ai Parlamentari vicentini. "Abbiamo voluto incontrare i nostri parlamentari per illustrare loro l'urgenza di intervenire presso il Ministero dello Sviluppo Economico per ottenere un atto formale che metta, ad esempio, il laboratorio della Camera di Commercio di Vicenza nelle condizioni di avviare la necessaria operatività - ha spiegato Onorio Zen, in rappresentanza del Tavolo Intercategoriale -. Abbiamo inoltre sottolineato quanto motivi tecnico burocratici potrebbero, mai come in questo caso, creare un tangibile danno alle imprese. Infatti, con l'ingresso dell'Italia nella Convenzione di Vienna la funzione dei laboratori accreditati a certificare e marciare gli oggetti, si estenderebbe ai 20 mercati dei Paesi aderenti. La nostra preoccupazione - conclude Zen - è che quando verrà ratificato l'ingresso del nostro Paese nella Convenzione non avremo un network di Laboratori strutturati per affrontare la domanda che perverrà dalle imprese e dal mercato con non poche conseguenze". L'incontro si è concluso con un concreto e comune

impegno dei parlamentari presenti a portare le istanze del Tavolo nelle sedi preposte.

Esterometro a caccia di proroghe

In vista della scadenza del 31 maggio - 07 Maggio 2019 Ore 14:07 Esterometro a caccia di proroghe Iva Condividi Facebook Twitter LinkedIn Google+ Mail WhatsApp L'esterometro rischia di rimanere mensile. La notizia è nota a pochi. Dopo le notizie circolate ad inizio aprile su una possibile rivisitazione quantomeno trimestrale dell'adempimento, gli operatori rischiano ora di doversi misurare a fine maggio anche con la trasmissione delle operazioni di aprile. A denunciarlo sono ANC e **Confimi** Industria in una nota congiunta con la quale le due associazioni chiedono un intervento d'urgenza per scongiurare che tale incombenza si aggiunga a quelle del mese di maggio già intenso di adempimenti legati al deposito del bilancio, dichiarazione redditi, comunicazione LIPE e sanatorie. Un sospiro di sollievo è arrivato, invece, per la moratoria contenuta nel decreto Crescita in materia di trasparenza (indicazione in nota integrativa) delle erogazioni pubbliche ricevute. I dubbi non sono tuttirisolti, tuttavia le sanzioni per la violazione degli obblighi di trasparenza disciplinati dalla legge n. 124/2017 partiranno solo per le violazioni commesse dal 2020. Sullo stesso argomento Fisco € 119,00 IVA € 119,00 L'IVA € 210,00 Fatturazione elettronica € 40,00 (-15%) € 34,00 L'Associazione Nazionale Commercialisti e **Confimi** Industria hanno diffuso un comunicato stampa riguardante l'esterometro mettendo in evidenza la necessità di un provvedimento d'urgenza. Anche il mese di aprile è passato all'insegna di vari adempimenti - nuovi e/o prorogati in ragione delle difficoltà legate alla prima fase di applicazione della fatturazione elettronica. In modo analogo, il mese di maggio non sarà inferiore per intensità e difficoltà, sia per le scadenze legate al deposito dei bilanci, sia per l'entrata a pieno titolo nel periodo delle dichiarazioni dei redditi sia per altre scadenze straordinarie legate alla pace fiscale (si auspica la riapertura dei termini scaduti ad aprile). Una grandepreoccupazione per gli operatori è dettata dal fatto che non c'è ancora alcun provvedimento che riposizioni l'esterometro in periodicità e scadenze più consone alle criticità operative. Un provvedimento d'urgenza per l'esterometro Dodici scadenze dedicate alle operazioni con controparti estere sono troppe. Qualche segnale positivo era rinvenibile nell'emendamento della relatrice Ruocco al PDL 1074 sulle semplificazioni fiscali, che proponeva il riposizionamento trimestrale dell'adempimento ferma restando, però, la scadenza entro la fine del mese successivo, in questo caso al trimestre. L'emendamento è stato ritirato e con esso anche il subemendamento 0.2.6.1 Cattaneo ed altri che, ancora più apprezzabilmente, proponevano un unico adempimento annuale come peraltro avveniva con la "soppressa" comunicazione black list di cui all'art. 1, D.L. n. 40/2010. Nello specifico non vi è alcun'altra disposizione attualmente contenuta nel progetto di legge attualmente all'esame della Camera dei Deputati. Per tale motivo ANC e **Confimi** Industria richiedono che della questione si interessi urgentemente il Governo riproponendo attraverso un D.P.C.M. una proroga quantomeno per la comunicazione delle operazioni di aprile, diversamente in scadenza a fine maggio. Il Presidente dell'ANC, Marco Cuchel, ha sottolineato infatti che è necessario "nell'attesa che alla questione sia data definitivamente una soluzione attraverso il citato PDL o eventualmente in sede di conversione del D.L. 34 (decreto crescita)". Si confida almeno in un annuncio stampa ufficiale. L'esterometro non è una questione banale poiché coinvolge sia le aziende sia gli studi professionali poiché la presenza di acquisti da non residenti viene spesso intercettata attraverso l'analisi degli estratti conti di banca e carte di credito che non sono così velocemente disponibili/recuperabili e detta attività non può che passare per il coinvolgimento

del contribuente interessato. Ma chiedere la stessa cosa 12 volte l'anno è troppo. Sanzioni per violazione obblighi di trasparenza ANC e **Confimi** Industria sottolineano invece l'importanza della riformulazione della legge n. 124/2017, riguardante le sanzioni per la violazione degli obblighi di trasparenza. Infatti ha sottolineato **Flavio Lorenzin** Vice Presidente di **Confimi** Industria con delega alla semplificazione e ai rapporti con la PA che "il rinvio a partire (solo) dal 2020 (e non già da quest'anno) delle sanzioni per l'inosservanza degli obblighi di trasparenza di cui alla normativa in questione va nella direzione auspicata anche da **Confimi** e ANC". Ovviamente è positiva anche la rimodulazione della sanzione, 1% e non l'intera somma, in caso di inosservanza fermo restando che il minimo di € 2.000 non ha evidentemente lo stesso peso per una grande azienda come potrebbe averlo in una micro impresa. Lorenzin ha invece affermato come "siamo piuttosto sorpresi della conferma degli obblighi pubblicitari anche per imprese individuali, società di persone e microimprese." Alcuni dubbi sul tema sono stati amplificati dal richiamo del criterio dell'erogazione. Tale criterio mal si concilia sia con le regole di contabilizzazione a conto economico della gran parte dei contributi, sia con la soluzione offerta dal comma 125 secondo la quale "per gli aiuti di Stato e gli aiuti de minimis contenuti nel Registro nazionale degli aiuti di Stato (RNA) di cui all'art. 52 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la registrazione degli aiuti nel predetto sistema, con conseguente pubblicazione nella sezione trasparenza ivi prevista, operata dai soggetti che concedono o gestiscono gli aiuti medesimi ai sensi della relativa disciplina, tiene luogo degli obblighi di pubblicazione posti a carico dei soggetti di cui ai commi 125-125-bis, a condizione che venga dichiarata l'esistenza di aiuti oggetto di obbligo di pubblicazione nell'ambito del Registro nazionale degli aiuti di Stato nella nota integrativa del bilancio oppure, ove non tenute alla redazione della nota integrativa, sul proprio sito internet o, in mancanza, sul portale digitale della associazione di categoria di appartenenza". Ciò perché in genere la pubblicazione nel registro avviene in base alla concessione del beneficio mentre l'incasso segue epoche successive. Vi sono poi gli incentivi fiscali automatici, non subordinati all'emanazione di provvedimenti di concessione o autorizzazione, il cui monitoraggio passa adesso anche per l'obbligo di compilazione della nuova sezione presente nel quadro RS della dichiarazione REDDITI e del quadro IS del modello IRAP da cui poi l'Agenzia delle entrate aggiornerà RNA; il tutto ancorché il beneficio già transiti per il relativo quadro (RU o RF). Occorre che alla provvisoria "moratoria" conseguano chiarimenti ufficiali ed esaurienti che spieghino per bene cos'è coinvolto e cose non lo è, fermo restando che in un paese in cui si continuano ad annunciare semplificazioni l'unico ragionamento da fare parrebbe quello di porre detti obblighi di pubblicità e trasparenza (presso il RNA o altri punti di raccolta) esclusivamente a carico delle Amministrazioni che concedono o gestiscono i benefici in questione. A cura della Redazione Copyright © - Riproduzione riservata

Esterometro di maggio: per i Commercialisti necessaria una proroga urgente

Facebook Twitter LinkedIn Email Stampa Il mese di aprile è passato all'insegna dell'accavallarsi di adempimenti nuovi e/o prorogati grazie alle note difficoltà (non ancora completamente superate) legate alla prima fase di applicazione della fatturazione elettronica. Il mese di maggio non sarà inferiore per intensità e difficoltà, vuoi per le scadenze legate al deposito dei bilanci, vuoi per l'entrata a pieno titolo nel periodo delle dichiarazioni dei redditi (con il 730 in primis) vuoi per altre scadenze straordinarie legate alla "pace fiscale" di cui al D.L. 119 (sanatoria delle irregolarità formali, adesione ai PVC) a cui ci si augura faccia seguito - considerate le note difficoltà nell'acquisizione dei dati e gli annunci di un emendamento al decreto crescita dello stesso vice premier Salvini - la riapertura dei termini di quelle scadute ad aprile (definizione agevolata dei ruoli; saldo e stralcio). A preoccupare pesantemente gli operatori si aggiunge il fatto che, al momento, non c'è ancora alcun provvedimento che riposizioni l'esterometro in periodicità e scadenze più consone alle criticità operative. Esterometro, serve un provvedimento d'urgenza Dodici scadenze dedicate alle operazioni con controparti estere sono esagerate. Qualche segnale di buon auspicio, a tal riguardo, era rintracciabile nell'emendamento 2.6 della relatrice Ruocco al PDL 1074 (Bollettino delle Giunte e Commissioni del 4/4/2019) che propone(va) il riposizionamento quantomeno trimestrale dell'adempimento ferma restando, però, la scadenza entro la fine del mese successivo (in questo caso al trimestre). Non tutti ancora ne sono coscienti ma detto emendamento è stato ritirato come risulta dal Bollettino delle Giunte e Commissioni del 10 aprile e con esso anche il subemendamento 0.2.6.1 Cattaneo ed altri che, ancora più apprezzabilmente, proponevano un unico adempimento annuale come peraltro avveniva con la "soppressa" comunicazione black list di cui all'art.1 del D.L. 40/2010. Nessuna altradisposizione risulta attualmente contenuta nel citato progetto di legge passato lo scorso 15 aprile dalla V^a Commissione Finanze all'esame dell'Assemblea della Camera dei Deputati. "La richiesta è che della questione si interessi urgentemente il Governo riproponendo attraverso un DPCM una proroga quantomeno per la comunicazione delle operazioni di aprile, diversamente in scadenza a fine maggio". Il tutto, sottolinea Marco Cuchel, Presidente dell'Associazione Nazionale Commercialisti, "nell'attesa che alla questione sia data definitivamente una soluzione attraverso il citato PDL o eventualmente in sede di conversione del D.L. 34 (decreto crescita)". La conclusione dell'iter di almeno uno dei due provvedimenti è, però, tutt'altro che scontato che arrivi in tempo utile; l'auspicio è pertanto quello che gli operatori possano confidare quantomeno in un annuncio stampa ufficiale. La questione esterometro, va ricordato, è tutt'altro che banale tanto nelle aziende quanto - ancora peggio - negli studi professionali (tenuta contabilità in outsourcing) poiché la presenza di acquisti da non residenti (si pensi a quelli effettuati via internet) viene spesso intercettata attraverso l'analisi degli estratti conti di banca e carte di credito che non sono così velocemente disponibili/recuperabili (il cartaceo non è disponibile prima di 15/20 giorni dalla fine del mese) e detta attività non può che passare per il coinvolgimento del contribuente interessato ai cui chiedere la stessa cosa 12 volte l'anno (magari per operazioni di scarso importo) è troppo. Trasparenza contributi I commercialisti accolgono - temporaneamente - con favore la riformulazione dell'art. 1 della legge 124/2017 e, in particolare, del comma 125-ter operata con l'art. 35 del D.L. 34. "Il rinvio a partire (solo) dal 2020 (e non già da quest'anno) delle sanzioni per

L'inosservanza degli obblighi di trasparenza di cui alla normativa in questione va nella direzione auspicata anche da **Confimi** e ANC", sottolinea **Flavio Lorenzin** Vice Presidente di **Confimi** Industria con delega alla semplificazione e ai rapporti con la PA (vedi nota congiunta dello scorso 11/04/2019). Positiva anche la rimodulazione della sanzione (1% e non l'intera somma) in caso di inosservanza fermo restando che il minimo di € 2.000 non ha evidentemente lo stesso peso per una grande azienda come potrebbe averlo in una micro impresa. "Anche se ne comprendiamo la ratio", continua Lorenzin, "siamo piuttosto sorpresi della conferma degli obblighi pubblicitari (verosimilmente attraverso il sito che però non tutti potrebbero avere) anche per imprese individuali, società di persone e microimprese." Non tutti i dubbi sono chiariti comunque, anzi: alcuni risultano amplificati dal richiamo del criterio dell'erogazione. Tale criterio (apparentemente il più semplice) mal si concilia sia con le regole di contabilizzazione a conto economico (per competenza) della gran parte dei contribuiti, sia con la soluzione offerta dal comma 125-quinquies (che sostituisce analogo previsione del DL 135/2018) secondo la quale "Per gli aiuti di Stato e gli aiuti de minimis contenuti nel Registro nazionale degli aiuti di Stato (RNA) di cui all'art. 52 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la registrazione degli aiuti nel predetto sistema, con conseguente pubblicazione nella sezione trasparenza ivi prevista, operata dai soggetti che concedono o gestiscono gli aiuti medesimi ai sensi della relativa disciplina, tiene luogo degli obblighi di pubblicazione posti a carico dei soggetti di cui ai commi 125-125-bis, a condizione che venga dichiarata l'esistenza di aiuti oggetto di obbligo di pubblicazione nell'ambito del Registro nazionale degli aiuti di Stato nella nota integrativa del bilancio oppure, ove non tenute alla redazione della nota integrativa, sul proprio sito internet o, in mancanza, sul portale digitale della associazioni di categoria di appartenenza". La pubblicazione in detto registro avviene, solitamente, in base alla concessione del beneficio (si pensi ad esempio alla Sabatini) mentre l'incasso segue epoche successive (6 anni nel caso della citata Sabatini). Vi sono poi gli incentivi fiscali automatici (non subordinati cioè all'emanazione di provvedimenti di concessione o autorizzazione) il cui monitoraggio - quando aiuti di Stato e aiuti de minimis oppure subordinati a provvedimenti di concessione o autorizzazione alla fruizione il cui importo è determinabile solo a seguito della presentazione della dichiarazione - passa (da quest'anno) anche per l'obbligo di compilazione della nuova sezione presente nel quadro RS della dichiarazione REDDITI e del quadro IS del modello IRAP da cui poi l'Agenzia delle entrate aggiornerà il suddetto RNA; il tutto ancorché il beneficio già transiti per il relativo quadro (RU o RF). Alla provvisoria "moratoria" dovranno pertanto fare seguito chiarimenti ufficiali ed esauritivi che spieghino per bene cos'è coinvolto e cose non lo è, fermo restando che in un paese in cui si continuano ad annunciare semplificazioni (che gli operatori non vedono) l'unico ragionamento serio da fare - possibilmente prima del prossimo anno - parrebbe quello di porre detti obblighi di pubblicità e trasparenza (presso il RNA o altri punti di raccolta) esclusivamente a carico delle Amministrazioni che concedono o gestiscono i benefici in questione. Ti è piaciuto questo articolo? allora abbonati subito al quotidiano e scopri tutti i servizi aggiuntivi a te dedicati: accesso esclusivo a tutte le rubriche e a tutti i contenuti riservati; download articoli in formato .pdf; l'esperto risponde (un professionista a tua completa disposizione tutti i giorni per risolvere i principali quesiti in materia); newsletter settimanale.

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

L'analisi

L'economia in frenata, aziende con cedole record Il paradosso made in Italy

Francesca Basso

MILANO Da una parte c'è il Paese che non corre e che in base alle previsioni di primavera della Commissione europea si trova in fondo alla classifica tra i 28 Stati Ue per crescita, occupazione e investimenti. Dall'altra ci sono i risultati brillanti delle blue chip, le aziende quotate al Ftse Mib, che quest'anno distribuiranno dividendi per circa 19 miliardi (relativi al 2018). A queste si affiancano i «champions», le multinazionali tascabili, spesso non quotate, con i fatturati trainati dall'eccellenza e dall'export. Nel 2018 il dato complessivo delle nostre esportazioni è stato di circa 563 miliardi. È il paradosso del made in Italy.

Le trimestrali di ieri hanno confermato l'andamento dello scorso anno. Il risultato netto di Generali, ad esempio, è cresciuto del 9,4%, l'utile di Ferrari del 22% e quello di Piaggio del 97,7%. Come sempre è una questione di numeri. Le imprese in Italia sono oltre 4 milioni e danno lavoro a circa 16 milioni e 700 mila persone (dati Istat). Se si considerano l'industria e i servizi, la maggioranza sono imprese di piccolissima dimensione (fino a 9 addetti), mentre le grandi, quelle con oltre 250 dipendenti, sono solo lo 0,1% del totale e assorbono il 20,6% dell'occupazione. «In Italia la relazione tra Borsa ed economia non è forte come in altri Paesi. Le aziende quotate sono ancora poche», osserva Francesco Daveri, professore di Macroeconomia della Sda Bocconi, che aggiunge: «Queste aziende non sono abbastanza per poter fare Pil. Di sicuro però danno soddisfazione ai pochi che comprano le azioni, perché distribuiscono dividendi soddisfacenti».

La maggior parte delle nostre imprese è «bancocentrica», dipende dagli istituti di credito per finanziarsi. Le imprese migliori, a prescindere dalle dimensioni, sono contese dalle banche, ma sono anche quelle che ne hanno meno bisogno perché possono permettersi di ricorrere ad altre forme di finanziamento, magari emettendo obbligazioni o quotandosi. «Le piccole, invece, fanno fatica a stare in piedi - continua Daveri -. Le grandi hanno la capacità e la forza di diversificare i mercati e i prodotti mentre le piccole sono spesso iper specializzate con una mono committenza, che le rende più vulnerabili. La maggioranza delle nostre imprese sconta la piccola dimensione e l'incapacità di diventare grande».

Una situazione che la politica non aiuta a combattere. «Gli ultimi provvedimenti che hanno introdotto facilitazioni fiscali per le aziende sotto i 65 mila euro - conclude Daveri - non fanno altro che facilitare le aziende piccole. La riforma fiscale premia i piccoli che restano piccoli. Invece lo Stato dovrebbe stare loro vicino ma anche incoraggiarli a diventare grandi. Da questo punto di vista era meglio l'Ace che dava dei benefici alle aziende se reinvestivano. Bisognerebbe scommettere creando isole di eccellenza, attorno alle quali si svilupperebbe poi l'indotto. Se aiuti tanti piccoli avrai il loro voto, ma il Pil non cresce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

19

miliardi

L'ammontare complessivo dei dividendi che sarà distribuito dalle blue chip

per i risultati del 2018

463

miliardi

Il valore totale dell'export dell'Italia
nel 2018.

Le vendite extra Ue hanno superato
i 200 miliardi

Le aziende quotate al Ftse Mib quest'anno distribuiranno dividendi per circa 19 miliardi di euro
(relativi al 2018)

Le imprese in Italia sono oltre 4 milioni e danno lavoro a circa 16 milioni e 700 mila persone
(dati Istat). Nell'industria

e nei servizi, la maggioranza è di piccolissima dimensione (fino a 9 addetti)

Intesa SanPaolo, utile a 1,05 miliardi Messina: nel 2019 il dividendo salirà

«Crediti deteriorati ai minimi storici». Cinquemila aziende riportate in bonis Commissioni nette Al 31 marzo sono scese del 7% a 1,88 miliardi. È previsto un recupero a fine anno
Paola Pica

Costi operativi, crediti deteriorati in calo e un utile netto a 1,05 miliardi - sopra le stime degli analisti che prevedevano un dato di 900 milioni - per Intesa SanPaolo nel primo trimestre del 2019. Un anno, ha detto l'amministratore delegato Carlo Messina, che vedrà «il risultato operativo ancora in crescita e la distribuzione di un ottimo dividendo. Il nostro obiettivo resta quello di remunerare i nostri azionisti e lo abbiamo dimostrato negli anni scorsi. Il nostro impegno - ha ribadito in una conference call - è per dividendi consistenti e sostenibili». L'esercizio chiuso al 31 dicembre scorso aveva visto il record dell'utile netto a 4,05 miliardi, quadruplicato in cinque anni, e monte dividendi di 3,44 miliardi. Per quest'anno il consiglio di amministrazione appena rinnovato dall'assemblea degli azionisti prevede un pay ratio pari all'80% del risultato netto.

I crediti deteriorati vedono una riduzione di un miliardo nel trimestre e di 15 miliardi negli ultimi 12 mesi, mentre il flusso delle nuove sofferenze (npl, non performing loans) è sceso ai minimi storici. L'utile netto del primo trimestre è in lieve calo se comparato a quello contabilizzato nello stesso periodo del 2018 quando il risultato aveva beneficiato di una plusvalenza di 260 milioni sulla vendita della quota nella società ferroviaria Italo-Ntv. Al netto di questa cessione, il risultato netto è in crescita del 4,4% e rappresenta uno dei migliori dati trimestrali dell'ultimo decennio.

Rispetto all'ultimo trimestre del 2018, la redditività è in netta crescita. In particolare, il risultato corrente lordo è aumentato del 30,8% a 1,79 miliardi. I costi operativi sono stati ridotti del 13,9% a 2,2 miliardi.

Sul fronte della solidità patrimoniale, il gruppo resta ai vertici tra le banche europee con un Cet1 ratio al 13,5%, superiore di 420 punti base rispetto a quanto viene richiesto, ha spiegato Messina, «nonostante la riduzione del valore dei titoli di stato in portafoglio e di altri 20 punti base derivanti dall'impatto di nuovi criteri contabili e regolamentari».

Tra le dinamiche che Messina vede come positive nei prossimi mesi c'è «il basso costo del funding per il resto dell'anno» del quale beneficerà il margine di interesse, favorendo anche un recupero delle commissioni nette a fine esercizio (-7% a 1,88 miliardi nel primo trimestre).

«Siamo impegnati a diventare riferimento globale in termini di responsabilità sociale e culturale», ha poi sottolineato il banchiere, ricordando tra le altre cose l'inclusione di Intesa Sanpaolo «nei principali indici e classifiche di sostenibilità. Siamo l'unica banca italiana - ha detto - presente negli indici Dow Jones sustainability e nella climate change list 2018».

In Italia, la banca si conferma «acceleratore della crescita» con 10,5 miliardi di nuovo credito a famiglie e imprese nel trimestre; circa 5 mila aziende riportate in bonis al 31 marzo e 98 mila dal 2014, «preservando rispettivamente 25 mila e 500 mila posti di lavoro». E ancora in Italia, tra le ultime iniziative a sostegno dello sviluppo, c'è la prima linea di credito non garantito rivolta a tutti gli studenti universitari italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Al vertice

Carlo Messina, 56 anni, consigliere delegato di Intesa SanPaolo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista

«Cisco investe ancora sull'Italia A Milano un hub per l'innovazione»

Il ceo Robbins dal premier Conte: abbiamo formato 100 mila studenti in 3 anni
Massimo Sideri

C

huck Robbins si ricorda ancora la sua prima esperienza con internet: «Eravamo al college e tentavano di connetterci con le basse frequenze telefoniche del dial up. Con qualsiasi computer avessi ero sempre il più lento e cercavo di aggiungere sempre più memoria per programmare: ne compravo una nuova ogni due giorni». Oggi Robbins ha 54 anni (in questi giorni è a Roma) e dalla poltrona di ceo mondiale di Cisco - dove lo aveva preceduto fino a un anno e mezzo fa l'iconico John Chambers - deve confrontarsi con un Internet molto più complesso di quello che aveva conosciuto al college: «Noi società del mondo tecnologico abbiamo bisogno di regolamentazione, ma la tecnologia, anche per noi, è così veloce che talvolta mi dispiace per i regolatori stessi, perché devono sempre correggere quello che fanno. Il mondo ideale per me è quello in cui la tech industry e i governi hanno una discussione neutra e onesta». Robbins è in Italia anche per il lancio di un nuovo hub di eccellenza Cisco che aprirà a Milano, dopo che i 100 milioni investiti nelle passate stagioni hanno permesso di «educare in tre anni 100 mila studenti, quelli che chiamiamo i Digitaliani. Anche per questo stiamo aprendo un innovation center a Milano sulla sicurezza informatica». Parte di quei 100 milioni erano finiti anche in Invitalia e, dunque, ora dovrebbero passare al nuovo fondo per l'intelligenza artificiale annunciato dal vicepremier Luigi Di Maio.

In effetti come dice lei la tecnologia è talmente veloce che anche per voi tech company la vita non è facile. Voi stessi siete stati colpiti dalla guerra del cloud che sembra essere un problema per l'industria delle infrastrutture.

«Cinque anni fa le persone dicevano che il cloud avrebbe ucciso Cisco, invece gli ultimi due trimestre hanno fatto registrare la più grande crescita da anni. Quello che è accaduto è che abbiamo costruito nuovi network con la parte di security integrata. Ora il concetto di firewall non vale più perché ci sono accessi multipli da punti diversi. Insomma, cinque anni fa il cloud era un minaccia, ora è un'opportunità».

Amazon per lei non è un competitor?

«La nozione che la computer capacity si è mossa nel cloud è vera. Ma il nostro business in questo settore è molto piccolo. Abbiamo partnership con Google, Amazon, Microsoft per aiutare i clienti a navigare dentro e fuori il cloud. Ma li aiutiamo anche a capire come muovere i propri dati e servizi fra i vari cloud per non restare prigionieri di un solo».

Si è incontrato con il premier Giuseppe Conte. Cosa vi siete detti?

«Abbiamo parlato di storia. Gli ho detto che per noi l'Italia è un buon posto per fare business. Ma il punto centrale della discussione è stato fargli capire come noi operiamo nelle nazioni in cui siamo presenti. Abbiamo parlato di skills, di sicurezza, di social responsibility. Gli abbiamo parlato del fatto che l'Italia è la prima country in cui abbiamo fatto i programmi di education. E come allineiamo i nostri investimenti al futuro della nazione. Se ha bisogno può chiamarci per parlarne».

A proposito. Avete investito

100 milioni in educazione digitale e sviluppo in Italia. Ora state per investire un milione per aiutare i senzatetto a Roma attraverso la comunità di Sant'Egidio. Perché lo fate? Quale ritorno vi attendete?

«Il business in Italia sta crescendo e noi crediamo molto nella parte di social responsibility. Spingiamo i nostri dipendenti a risolvere problemi. In sintesi è un Paese dove possiamo educare la prossima generazione di dipendenti ad avere un impatto sociale e fare anche business».

In Italia e nel mondo stiamo festeggiando i 500 anni dalla scomparsa di Leonardo da Vinci, il più grande inventore della Storia. Qual è la sua invenzione preferita?

«Alcune invenzioni sono cumulative, senza una non si poteva avere l'altra. Pensiamo all'elettricità e a Internet. Ma quando gli studenti vengono da noi scherziamo per vedere se sanno cosa facciamo in Cisco: le invenzioni più importanti sono quelle che creano cose di cui non sappiamo nulla come, per esempio, il 5G. Comunque la mia invenzione preferita è Internet».

Cosa pensa della corsa dell'uomo contro le macchine? I robot e i computer rischiano di essere dei concorrenti per l'occupazione?

«Oggi puoi creare un ristorante dove, tramite il telefono, trovi il tavolo, ordini e paghi. Il cameriere può non essere più necessario. Per questo è importante focalizzarsi sulla formazione. Noi come altre tech company dobbiamo farlo. È un nostro compito trovare un impiego alle persone i cui lavori saranno impattati dalla tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uomo contro macchina

*È compito nostro trovare un impiego alle persone
i cui lavori saranno impattati dalla tecnologia*

~

Chi è

Americano, Chuck Robbins, dopo aver conseguito
la laurea in matematica

all'Università della Carolina del Nord, a Chapel Hill, ha lavorato come sviluppatore per la North Carolina National Bank, per poi passare alla Wellfleet Communications (fusa con SynOptics per diventare Bay Networks).

Dal 26 luglio 2015 è presidente e amministratore delegato di Cisco Systems. È stato eletto Chairman of the Board l'11 dicembre 2017

BANCHE

Unicredit vende il 17% di Fineco

Vendita accelerata a 9,8 euro per azione Plusvalenza a 500 milioni
Luca Davi e Carlo Festa

UniCredit avvia l'uscita da FinecoBank. E chiude il dossier relativo alla vendita degli immobili in Germania. Solo dalla vendita del 17% di Fineco, UniCredit ha incassato oltre un miliardo di euro con plusvalenza di oltre 500 milioni.

a pag. 13

UniCredit avvia l'uscita da FinecoBank. E chiude il dossier relativo alla vendita degli immobili in Germania.

È una svolta in piena regola quella annunciata dall'istituto di piazza Gae Aulenti sulla sua banca multicanale. Il gruppo guidato da Jean Pierre Mustier, il cui cda sui conti è previsto oggi, nell'ambito della vendita di asset considerati non strategici ha infatti ceduto il 17% di Fineco, confermando così le anticipazioni de *Il Sole 24 Ore*. Le azioni sono state vendute a 9,8 euro ciascuna, con i book chiusi alle 20 di ieri. L'incasso è pari a circa un miliardo, con una plusvalenza per la banca superiore ai 500 milioni. L'offerta è stata realizzata attraverso una procedura di accelerated bookbuilding rivolta a investitori istituzionali. Joint bookrunners sono stati Jp Morgan e Ubs, insieme a UniCredit Cib. Ora UniCredit detiene una partecipazione di minoranza (18%) che sarà classificata come di natura finanziaria. Ma a tendere è già messo in conto, come ribadito da entrambe le banche in una nota congiunta diffusa ieri, che Fineco è destinata a una «futura uscita» dal gruppo UniCredit, che tuttavia non farà ulteriori cessioni di azioni almeno per i prossimi quattro mesi.

Resta da capire la ratio dell'operazione. Che è un antipasto per il piano strategico al 2023 che verrà presentato il 3 dicembre. Ieri il gruppo ha iniziato a svelare alcuni tasselli: l'allineamento progressivo del portafoglio di titoli di stato nazionali ai portafogli detenuti dai gruppi bancari italiani ed europei (dunque la riduzione dello stock di Btp che alla scadenza saranno solo in parte riacquistati) e poi l'ulteriore accelerazione della dismissione degli Npl; che sarà attesa «significativamente al di sopra dell'obiettivo del 2019 di 14,9 miliardi», ha annunciato la banca, e in linea con l'obiettivo di run-off entro il 2021. In porto, a quanto risulta al Sole, anche la vendita degli immobili in Germania, che erano stati valorizzati per una cifra attorno al miliardo.

Tornando a Fineco, è vero che con questa mossa UniCredit cede una controllata redditizia in termini di dividendi: Fineco ha generato nel 2018 un utile di 244 milioni, con un dividendo di 30,3 cent per azione. D'altra parte, grazie al maxi-incasso attuale e futuro, UniCredit fa un passo decisivo verso il raggiungimento della parte superiore del buffer di 200-250 punti base di Cet1 sui requisiti minimi patrimoniali entro fine 2019, come programmato. L'operazione segue la doppia mossa di cessione di una quota relativa a Fineco avvenuta negli anni scorsi: nel 2016, quando era stato effettuato un accelerated bookbuilding per la cessione a istituzionali di circa 121,4 milioni di azioni ordinarie detenute in Fineco - corrispondenti al 20% del capitale azionario - al prezzo di 4,55 per azione. All'epoca il corrispettivo complessivo fu pari a circa 552 milioni. Ora, da parte sua, Fineco potrà operare come società indipendente. E diventerà possibile target di compratori, da ricercarsi in futuro probabilmente nei fondi di private equity o nei competitor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Davi

Carlo Festa UNICREDIT Andamento del titolo a Milano FINECO Andamento del titolo a Milano
29/12/17 07/05/19 8 12 20 16 29/12/17 07/05/19 8 10 14 12 11,4 -3,2% 15,6 VARIAZIONE
8,53 10,2 -7,4% VARIAZIONE I titoli a Piazza Affari

L'ANTICIPAZIONE

IL SOLE 24 ORE -->

di ieri con l'articolo a pagina 12 --> Sul Sole Ore di ieri, l'anticipazione della messa in vendita da parte di UniCredit di una quota significativa del capitale della controllata FinecoBank I titoli a Piazza Affari

CONGIUNTURA

Aria di crisi nell'abbigliamento: un'azienda su tre prepara la Cig

Primo trimestre peggio delle previsioni Pesa il mercato interno
Silvia Pieraccini

Sembrava superata, sconfitta dagli ultimi tre anni di mercato in ripresa. E invece la cassa integrazione torna con prepotenza a turbare i sonni dell'industria italiana della moda, spargendo un alone di incertezza sulle aziende di filati, tessuti e anche su quelle di abiti: il 29% delle imprese-campione intervistate da Confindustria Moda ha dichiarato che farà ricorso alla Cig nel breve-medio periodo. Quasi una su tre, più di 13mila aziende sull'universo di 45.800. Il dato va a braccetto con quello sull'occupazione: -0,4% nel primo trimestre (ora gli occupati nel settore sono sotto i 400mila). La congiuntura mette un'ipoteca pesante sull'anno in corso, peggiorando le stime di poche settimane fa (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 aprile): il fatturato nei primi tre mesi è calato dello 0,7% nell'industria tessile e del 4% nel segmento abbigliamento. Colpa del mercato interno (-6,6% con un andamento particolarmente negativo dell'abbigliamento a -8,1%), mentre l'estero per ora regge (+0,9%).

a pag. 9

Sembrava superata, dribblata, sconfitta dagli ultimi tre anni di mercato in ripresa. E invece la cassa integrazione torna con prepotenza a turbare i sonni dell'industria italiana della moda, spargendo un alone di incertezza sulle aziende di filati, tessuti e - a sorpresa - anche su quelle di abiti: il 29% delle imprese-campione appena intervistate da Confindustria Moda (un'ottantina operanti in tutta la filiera tessile-moda) per la periodica indagine sulla congiuntura ha dichiarato che farà ricorso alla Cig nel breve-medio periodo. In pratica quasi una su tre, più di 13mila aziende sull'universo di 45.800. Il dato va a braccetto con quello sull'occupazione: nel primo trimestre dell'anno il segno è rimasto negativo (-0,4%), dopo la lieve contrazione registrata nel 2018 (che fa scendere gli occupati nel tessile-abbigliamento sotto quota 400mila). La congiuntura del primo trimestre mette dunque un'ipoteca pesante sull'anno in corso, peggiorando le stime fatte poche settimane fa (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 aprile): il fatturato nei primi tre mesi è calato lievemente nell'industria tessile (-0,7%) ed è dimagrito in modo più deciso nel segmento a "valle" (-4%), quello dell'abbigliamento solitamente più performante. Colpa soprattutto del mercato interno (-6,6% con un andamento particolarmente negativo dell'abbigliamento a -8,1%), mentre l'estero per adesso regge (+0,9%) anche se si prepara a virare: la raccolta ordini del primo trimestre dell'anno è in flessione (-3,9%) penalizzata anche dagli ordini esteri (-3,1%).

Il cambio di scenario è netto. La rincorsa della moda - settore che negli ultimi cinque è cresciuto (+2,1% il fatturato 2018 a 55,2 miliardi di euro, per il 57% all'export) nonostante la contrazione di aziende (2mila in meno dal 2014) e addetti (6mila in meno) - sembra dunque interrotta. Gran parte delle aziende (61% del campione Confindustria Moda) prevede nei prossimi mesi un proseguimento delle condizioni di mercato poco favorevoli; il 26% teme un ulteriore peggioramento; solo il 12% confida in un miglioramento, anche se Confindustria Moda sottolinea la "schizofrenia" che caratterizza sempre più la domanda e le dinamiche «estremamente diversificate» delle singole aziende, pure all'interno degli stessi segmenti (e sottolinea anche che il campione analizzato non comprende alcune significative griffe del lusso). «Siamo preoccupati - ha spiegato ieri Claudio Marenzi, presidente di Confindustria Moda, presentando il salone Pitti Uomo che si terrà a Firenze dall'11 al 14 giugno - anche se i mercati extraUe, Russia a parte, vanno bene, lo stallo dei mercati interno e europeo mette in

crisi tutte le aziende che non sono già ben posizionate fuori dall'Europa e che non possono contare sulla forza del marchio.».

L'andamento dei mercati, unito alla riorganizzazione del sistema distributivo e all'avvento delle vendite online, rischia di avere un impatto importante sul prossimo Pitti Uomo, il salone-lifestyle di Firenze diventato il più importante al mondo per la moda uomo (1.220 marchi per il 45% esteri): «Ci aspettiamo una diminuzione dei compratori - ha messo le mani avanti Raffaello Napoleone, amministratore delegato di Pitti Immagine - in particolare da Francia, Russia e Spagna. E speriamo che i fondi Ice alle fiere e all'internazionalizzazione contenuti nel decreto Crescita vengano sbloccati presto». E Marenzi evoca anche la mancanza di reciprocità nelle regole doganali, che rende particolarmente difficile l'export in Asia da parte delle aziende che non sono ben strutturate. Il timore bussava alla porta: se dovesse fermarsi l'export, vero traino degli ultimi anni (+2,8% nel 2018), per il tessile-abbigliamento sarebbero guai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Silvia Pieraccini

Foto:

REUTERS

Foto:

Filo da torcere. --> Tessili in difficoltà

Foto:

Adobestock

Allarme rosso. --> Più di 13mila imprese della filiera moda potrebbero fare ricorso nel breve-medio termine alla Cig

INTERVISTA A TONINELLI

«Appalti, fondo a tutela delle Pmi in caso di crisi»

Giorgio Santilli

«Appalti, fondo a tutela delle Pmi in caso di crisi»

Ministro Toninelli, il decreto sbloccacantieri è stato largamente criticato da imprese e sindacati perché non sblocca effettivamente. La riforma del codice appalti richiederà mesi, i commissari non si vedono. State lavorando a un piano per accelerare?

Noto invece con piacere che l'Ance ieri ha riconosciuto come il settore delle costruzioni sia al centro delle attenzioni del Governo. Il decreto viaggerà spedito in Parlamento e ci faremo trovare pronti sui commissari. Come voi stessi avete osservato è importante consolidare la norma primaria, prima di fare le nomine. Anche il tavolo per il Regolamento unico si sta attivando, mentre la delega, naturalmente, ha obiettivi e un respiro che sono di legislatura. A questo tavolo saranno invitate anche le imprese.

Quali tempi per i commissari?

Stiamo già lavorando e posso dire che pochi giorni dopo la conversione in legge io sarò in grado di presentare al Presidente del Consiglio i molti decreti per la nomina di commissari.

Esiste un piano delle opere da sbloccare cui state lavorando con il premier Conte?

Certo. Non a caso sono state create strutture come Investitalia e StrategiaItalia. I bracci operativi del mio ministero, Anas ed Rfi in testa, hanno messo a punto una lista di interventi che conoscerete a breve. Le do due numeri: la sola manutenzione programmata Anas dovrebbe accelerare di 2 miliardi nel biennio 19-20. Anche da Rfi attendiamo una accelerazione degli investimenti di oltre 1 miliardo nel prossimo biennio.

Quali priorità per Fs e Anas?

Sulle opere da accelerare potrei citare, per le ferrovie, il raddoppio della Codogno-Cremona-Mantova, la Gallarate-Rho, il nodo di Genova o il potenziamento della Fortezza-Verona. Ma ne abbiamo molte anche al Centro e al Sud, come la Ferrandina-Matera o la Palermo-Trapani. Per Anas, posso citare la Maglie-Leuca, la Alghero-Sassari, la Galleria della Guinza sulla Fano-Grosseto, la Tremezzina.

Quanti commissari nominerete e con quali poteri? Modello Genova, modello Napoli-Bari?

Sul numero vedremo più avanti, comunque in numero limitato, altrimenti sarebbero difficili da coordinare. Il modello del Tav Napoli-Bari merita attenzione per i risultati che ha prodotto. Sicuramente saranno figure con ampi poteri sostitutivi rispetto ai regimi autorizzatori e alle procedure d'appalto.

L'ipotesi di un solo commissario per Fs e uno per Anas è ancora in piedi?

Ripeto che l'obiettivo è ridurre il numero ma dovremo cercare accorpamenti funzionali. Faccio due esempi. Vogliamo nominare un solo commissario per il nodo ferroviario di Genova e per il terzo valico, con l'obiettivo di far partire i binari del terzo valico dal Porto di Genova e fare concorrenza a Rotterdam. Altro esempio: abbiamo 39 opere Anas finanziate con il Fondo sviluppo coesione che devono accelerare per non perdere i fondi. Lì avremo un solo commissario che poi nominerà vari subcommissari. Questi commissari si avvarranno delle strutture delle nostre società pubbliche.

Il decreto al Senato è blindato o proporrte emendamenti? Quali?

Come Mit abbiamo un pacchetto snello di modifiche, molto apprezzate dalle imprese, che prevedono tra l'altro la possibilità di un controllo preventivo degli atti da parte della Corte dei conti, in modo da concedere uno scudo agli amministratori sul fronte della responsabilità

erariale.

È vero che propone un fondo per le crisi di settore finanziato con un contributo di 0,50% sui singoli appalti?

È un Fondo salva-cantieri che può sostenere la filiera dei fornitori in caso di crisi del general contractor. Uno strumento a tutela di quelle tante piccole e medie imprese che poi, concretamente, possono portare a compimento i lavori. L'esigenza ci è nata dalle visite alle opere del Quadrilatero Umbria-Marche e della ss640 Caltanissetta-Agrigento.

Come lo finanzierete?

Un piccolo contributo, lo stiamo definendo, in capo alla società aggiudicataria dell'appalto. Per evitare importi eccessivi pensiamo a un tetto di impegno finanziario. Potremmo anche fissare una soglia sopra la quale applicare questa norma per non gravare sui piccoli appalti.

Avete avviato una riforma del codice che richiederà mesi e forse anni per essere completata. Non temete di lasciare il settore nell'incertezza?

Il decreto agisce subito su alcuni nodi sui quali c'era ampio consenso. La riforma complessiva non può che essere obiettivo di legislatura. Vedrà che le semplificazioni aiuteranno tutti gli operatori della filiera.

Le inchieste per corruzione negli appalti imperversano. Perché avete deciso di ridimensionare il ruolo dell'Anac? Non rischiate di essere scoperti su un versante delicato?

L'Anac rimane un presidio fondamentale del sistema e sarà importante anche nella riscrittura del Regolamento unico. Le ricordo che abbiamo anche una legge "spazzacorrotti" che prima non c'era, che già sta dando i suoi frutti e che ci consente di allargare un po' le maglie sul fronte delle procedure.

Che succede alla Brescia-Padova? È finita l'analisi costi-benefici?

A breve pubblicheremo l'analisi costi-benefici e quella giuridica sull'opera, grazie alle quali apporteremo delle migliorie a un progetto ereditato dal passato, concepito male e che può essere adesso reso più efficiente e sostenibile. Per il resto, ho già da tempo detto che l'opera va avanti.

Lo sblocco della Gronda di Genova rientra nella trattativa con Atlantia su Alitalia? Perché tarda tanto il suo via libera al progetto esecutivo?

Come ho avuto modo di dire e ha ribadito anche il ministro Di Maio, nessuna confusione o sovrapposizione tra i dossier. Non siamo al mercato delle vacche. Naturalmente il progetto della Gronda è indissolubilmente connesso alla procedura amministrativa che riguarda la concessione di Aspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Santilli PIEMONTE VALLE D'AOSTA LOMBARDIA VENETO **TOSCANA** UMBRIA MARCHE EMILIA ROMAGNA LIGURIA LAZIO ABRUZZO MOLISE BASILICATA PUGLIA CAMPANIA CALABRIA SICILIA SARDEGNA FRIULI V. G. TRENTO A. A.

Una prima mappa delle opere che il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli, proporrà al premier Giuseppe Conte di commissariare Maglie-Leuca Ferrandina-Matera Palermo-Trapani Alghero-Sassari Raddoppio della Codogno- Cremona-Mantova Potenziamento della Fortezza-Verona Tremezzina Galleria della Guinza sulla Fano-Grosseto Nodo di Genova STRADE FERROVIE Gallarate-Rho Infrastrutture verso il via libera

«La riforma completa del codice degli appalti è un obiettivo di legislatura ma il decreto legge già semplifica le norme»

«L'Anac resta un presidio fondamentale del sistema e sarà importante nella stesura del regolamento unico»

Foto:
IMAGOECONOMICA
Ministero delle Infrastrutture. --> Danilo Toninelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il presidente di confindustria

Boccia: numeri prevedibili. Puntare su crescita, occupazione e lavoro

«Bene Decreto legge crescita e sblocca cantieri, ma aprirli è la vera sfida del Paese»
Vera Viola

napoli

Se la Commissione Europea, nelle previsioni di primavera bacchetta l'Italia, puntando l'indice su deficit in crescita e aumento della disoccupazione, non c'è da meravigliarsi. Così commenta l'ennesima bocciatura dell'Italia da parte di Bruxelles il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. «Era prevedibile - dice - lo stesso Governo ha indicato una crescita dello 0,1%. Senza crescita - precisa Boccia - crescono deficit e debito pubblico. Quindi oggi la priorità è che si ponga più attenzione su crescita, occupazione e lavoro».

Il presidente di Confindustria è a Napoli dove partecipa alla presentazione del libro «Comunicare l'Istituzione. L'Università come narrazione», curato da Patrizia Ranzo, docente di Disegno Industriale della Università Vanvitelli. Il volume ricostruisce la storia del rebranding dell'ateneo, nato come "Seconda Università degli Studi di Napoli" e ribattezzato "Università della Campania Luigi Vanvitelli". Storia di un nome e di un logo, adottati nonostante numerose e forti resistenze, che hanno voluto puntare su identità, storia e futuro. La presentazione del volume diventa anche occasione di riflessione sulla funzione pubblica di un ateneo, sul ruolo sociale che deve ricoprire e sulla necessità, sempre più stringente, di farsi anello di congiunzione tra il mondo della formazione e quello del lavoro.

«È determinante il rapporto tra università e mondo del lavoro - osserva Vincenzo Boccia - serve contaminazione. Lo diciamo da tempo: i fattori di produzione oggi sono quattro e non più due: capitale, lavoro, conoscenza e informazione. Il mondo delle imprese deve collegarsi a quello delle università per costruire attraverso la conoscenza le competenze necessarie per fare di quella italiana una industria più innovativa».

Seconda manifattura d'Europa, che si distingue per creatività e capacità di affermarsi su tutti i mercati, l'industria italiana soffre di un contesto difficile. Il Mezzogiorno in modo particolare. «Il Sud d'Italia - osserva il presidente degli industriali - è specchio del Paese: occorre una dotazione massiva di infrastrutture e soprattutto una visione del Paese che porti l'Italia non a essere periferia d'Europa, ma centrale tra Europa e Mediterraneo. In questo quadro, il Mezzogiorno potrebbe giocare una parte rilevante». Ma - mette in guardia Boccia - «serve sensibilità sulla questione temporale: in quanto tempo facciamo le cose che programiamo?». Il riferimento a recenti provvedimenti del Governo è chiaro. «Consideriamo positivo il decreto crescita, anche lo Sblocca cantieri, ma non basta poiché la crescita evidentemente affanna. È necessario fare di più. Aprire i cantieri quanto prima è la vera sfida del Paese».

Servono infrastrutture materiali e immateriali. «La digitalizzazione è una trasformazione fondamentale - conclude Boccia, facendo infine riferimento alle parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella pronunciate in occasione del Simposio di Cotec Europa - Molto bello il richiamo del presidente all'inclusione. Non si deve lasciare nessuno indietro, includere, costruire occasioni di lavoro e rendere più competitivo il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici e l'Europa

Debito e Pil, l'Italia ko E adesso Bruxelles ci può commissariare

L'Ue: nel 2019 Roma ultima per crescita e lavoro. Il 5 giugno ci chiederà una manovra 2020 da 33 miliardi o misure più dure

Alberto D'Argenio

Dal nostro corrispondente , Bruxelles I conti pubblici gialloverdi deragliano fuori da ogni parametro europeo, con il Paese sempre più zavorrato dal debito e all'ultimo posto tra i partner per crescita, occupazione e investimenti. È questo il raggelante quadro che esce dalle previsioni economiche di primavera pubblicate ieri dalla Commissione Ue. Che non esita ad attribuire buona parte delle responsabilità del disastro alle politiche del governo Conte. Ora per l'Italia si apre un mese di passione, il cui esito non potrà che essere nefasto per i cittadini. Sulla base dei numeri resi noti ieri, il 5 giugno Bruxelles deciderà come procedere. Nella migliore delle ipotesi Roma dovrà mettere in campo una correzione dei conti monstre. Nella peggiore, invece, sarà immediatamente commissariata dall'Ue con una pesante procedura sul debito.

I numeri parlano da soli, certificano la fragilità di un Paese con una sorta di operazione verità europea che manda in soffitta anche i numeri del Def. Si parte dal debito, la vera mina per la tenuta dell'eurozona, che per Bruxelles continua a salire, in controtendenza rispetto ai partner Ue: al 133,7% del Pil quest'anno, per poi volare addirittura al 135,2% nel 2020.

Quindi la crescita ormai invisibile, che la Ue quest'anno stima allo 0,1% (a settembre il governo parlava dell'1,5%) a fronte di una media dell'eurozona dell'1,2%. E poi il deficit: nonostante le promesse fatte a dicembre da Conte e Tria, salirà al 2,5% nel 2019 e al 3,5% l'anno prossimo. Per finire con il deficit strutturale, il vero parametro Ue sui conti perché incide sul debito: nel 2018 è peggiorato dello 0,1%, nel 2019 di un altro 0,2%. Se si considera che sul biennio il Paese doveva migliorarlo almeno dello 0,4%, c'è una distanza dello 0,7%.

E anche se Bruxelles dovesse concedere la flessibilità per il ponte Morandi e per il dissesto, resterà un buco dello 0,5-0,6%: dieci miliardi circa.

Lo spread continua a costituire un «rischio» che potrebbe peggiorare ulteriormente i numeri. E già oggi l'Italia è ultima su investimenti e occupazione (entrambi scesi dello 0,1%). Un fallimento su tutta la linea da attribuire al fatto che «la spesa pubblica sale significativamente in seguito all'introduzione del reddito di cittadinanza e di quota 100». E così l'Italia finisce nel ristretto gruppo di Paesi per i quali serviranno «ulteriori aggiustamenti di bilancio».

Di fronte a questa impietosa istantanea, che ieri ha fatto schizzare lo spread a 266 punti base, Salvini reagisce rilanciando: «Abbassiamo le tasse anche sfiorando il 3%». Il Movimento 5 Stelle parla di numeri «farlocchi», anche se il ministro Tria corregge: «C'è corrispondenza tra le nostre previsioni e quelle della Commissione, ma nelle loro c'è minor ottimismo». Il premier Conte invece giudica le cifre «ingenerose» e vaticina una prossima «fase di rilancio dell'economia». La resa dei conti arriverà il 5 giugno. Nei prossimi giorni la Commissione spedirà una lettera al Tesoro con la richiesta di giustificare lo scostamento dei conti. Quindi, tra un mese, aprirà un rapporto previsto dall'articolo 126,3 del Trattato per l'aumento del debito nel 2018 (ultimo anno già a consuntivo). Se applicasse rigidamente le norme, Bruxelles concluderebbe che l'Italia è fuori dai parametri e aprirebbe una procedura sul debito, una sorta di commissariamento con pesanti target di rientro annuali che durerebbero almeno cinque anni. Ipotesi che sta prendendo sempre più piede, anche se la decisione finale arriverà

solo dopo le europee.

Se invece ancora una volta Juncker opterà per la flessibilità giustificandola con un brusco calo della crescita (escamotage implicitamente indicato ieri da Moscovici), l'Italia dovrà pagare un conto salato. Quanto meno per giustificare una scelta questa volta ben oltre il limite delle regole Ue. C'è da coprire il buco del 2019, che peraltro già sconta i 2 miliardi congelati a dicembre su indicazione Ue, e soprattutto c'è il 2020. «L'attivazione delle clausole Iva migliorerebbe le prospettive», scriveva ieri la Commissione. Di fatto, dunque, a ottobre nella manovra per il prossimo anno il governo dovrebbe alzare l'imposta o coprire interamente i 23 miliardi del suo valore, aggiungendo altri 10 miliardi per abbattere il debito. Una manovra da 33 miliardi o la procedura tornerà ad avvicinarsi ancora più minacciosa.

I numeri dell'Italia per il 2019-2020 I principali indicatori al confronto con la media dell'Eurozona (in %) Investimenti Occupazione Disoccupazione Inflazione Deficit/Pil Debito/Pil Italia 2019 -0,3 -0,1 10,9 0,9 2,5 133,7 Il Commissario Ue Pierre Moscovici Euroz. 2,3 0,9 7,7 1,4 0,9 85,8 2020 Italia 0,9 0,5 11,0 1,1 3,5 135,2 Euroz.

2,3 0,8 7,3 1,4 0,9 84,3 AFP Le nuove previsioni di crescita della Ue Malta Polonia Irlanda Slovacchia Ungheria Bulgaria Romania Cipro Lettonia Slovenia Estonia Lituania Croazia Rep. Ceca Lussemburgo Grecia Spagna Portogallo Danimarca Paesi Bassi Finlandia Austria Svezia Eu27 Francia Belgio Area Euro Germania Italia Fonte: Commissione UE 2019 5,5 4,2 3,8 3,8 3,7 3,3 3,3 3,1 3,1 3,1 2,8 2,7 2,6 2,6 2,5 2,2 2,1 1,7 1,7 1,6 1,6 1,5 1,4 1,4 1,3 1,2 1,2 0,5 0,1 2020 4,8 3,6 3,4 3,4 2,8 3,4 3,1 2,7 2,8 2,8 2,4 2,4 2,5 2,4 2,6 2,2 1,9 1,7 1,6 1,6 1,2 1,6 1,4 1,7 1,5 1,2 1,5 1,5 0,7 La Commissione: spesa pubblica in salita per reddito di cittadinanza e quota 100. Tria: da loro minor ottimismo Conte: sono ingenerosi l'economia ripartirà

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'assemblea

Generali, i Benetton ballano da soli e votano la lista dei fondi

Vittoria Puledda

Dalla nostra inviata , Trieste Forse non è un colpo di scena, ma una sorpresa sicuramente sì: al momento di votare il rinnovo del consiglio di amministrazione di Generali la famiglia Benetton, titolare del 4% del Leone alato, ha scelto di votare la lista dei fondi, presentata da Assogestioni per eleggere i due consiglieri di minoranza.

Una scelta, spiegano fonti vicine al dossier, in linea con il carattere di partecipazione finanziaria del gruppo di Ponzano Veneto e motivata dalla volontà di allineare ancor di più gli interessi del gruppo con quelli del mercato. Una motivazione di buona governance, dunque, per rafforzare la presenza degli investitori istituzionali in Generali, senza polemiche rispetto alla lista di maggioranza, presentata come di consueto da Mediobanca (titolare di poco meno del 13% della compagnia) e in pieno accordo con le strategie del management di Generali. La decisione, da investitori finanziari, è destinata comunque a fare chiarezza su un plotoncino di soci privati italiani - Caltagirone, Del Vecchio, Benetton - che forse è solo una somma delle parti e non un "nocciolino duro": insieme hanno poco meno del 14% di Generali, ma come si è visto con il voto di ieri non è affatto scontato che abbiano obiettivi convergenti. Il nuovo cda, che ha visto la conferma di 11 consiglieri e due nuovi ingressi, è stato eletto con i voti della lista di maggioranza, che ha raccolto il 60,783% del capitale presente, mentre alla lista di minoranza è andato il 38,966% dei sì. In assemblea si è presentato il 55,8% del capitale, un record («A memoria, non ricordo una partecipazione così alta», ha sottolineato il presidente, Gabriele Galateri) mentre è risultata in calo la presenza degli investitori istituzionali: erano il 22,91% l'anno scorso, praticamente tutti esteri, sono stati il 21,79% stavolta, con una presenza vicina all'1,5% di fondi italiani. Tra gli esteri, i titolari del 4% del capitale (tra cui un grande fondo, che secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere BlackRock) hanno votato a favore della lista di maggioranza, preferendola a quella di Assogestioni.

Schieramenti a parte, la cronaca dell'assemblea offre solo conferme. A partire dalla vice presidenza a Francesco Gaetano Caltagirone, azionista al 5% e nei giorni scorsi critico verso la lista di maggioranza, proprio per l'esclusione del socio Benetton, all'altrettanto scontata conferma dell'amministratore delegato Philippe Donnet. L'ad ha ricordato le linee guida del nuovo piano industriale: «Vogliamo rafforzare la nostra presenza in Europa e il nostro business nell'asset management». E non ha escluso acquisizioni per le quali - ha spiegato - «abbiamo il capitale e la cassa».

Anzi, ha detto con orgoglio, «mai la situazione patrimoniale è stata così forte, mai la strategia così chiara, mai il piano strategico così ambizioso». Insomma, gli ingredienti per volare alto ci sono tutti. Con un occhio attento al dividendo: «Nei prossimi anni crescerà, ma si ridurrà il pay out ratio», perché la compagnia vuole restare fedele ad una tradizione di grande disciplina finanziaria. Ieri l'assemblea ha votato anche l'abolizione dei limiti di età per consiglieri e vertici aziendali, e approvato il piano azionario per i dipendenti del gruppo, che potranno acquistare titoli della compagnia a condizioni agevolate, fino ad un massimo del 0,38% del capitale di Generali.

Foto: Al vertice Philippe Donnet confermato amministratore delegato di Generali

Il presidente della Compagnia di San Paolo (che potrebbe non essere confermato dalla sindaca Appendino) ha ricevuto la benedizione di Guzzetti. Il numero uno di Crt potrebbe coagulare gli enti insofferenti all'influenza dell'ex leader Acri IL CASO

Fondazioni bancarie, è corsa a due Sfida torinese tra Profumo e Quaglia

ANDREA ROSSI

TORINO Quando gli si chiede dei destini dell'Acri, l'associazione che raggruppa le fondazioni bancarie, da vent'anni saldamente nelle mani di Giuseppe Guzzetti che ora a quasi 85 ne lascia il timone, Giovanni Quaglia, appena riconfermato all'unanimità alla guida della Fondazione Crt, sfodera una delle citazioni di cui ama disseminare i suoi discorsi: «La vita può essere capita solo all'indietro ma va vissuta in avanti». L'aforisma del filosofo danese Soren Kierkegaard serve da guida per affrontare un passaggio delicato: «Stiamo archiviando una stagione incarnata da una personalità di cui si può dire solo un gran bene, a cominciare dallo sforzo di difendere l'autonomia delle fondazioni. Ora servono molta attenzione e condivisione». Potrebbe sembrare una considerazione scontata, di buonsenso, e invece è quasi un avviso ai naviganti. Perché le manovre per la successione di Guzzetti non si sono aperte nel segno della condivisione. Il presidente uscente ha in mente il successore e ne parla apertamente da mesi: è Francesco Profumo, 66 anni, al vertice della Compagnia di San Paolo. Su Profumo, Quaglia non pone veti: «Non ho intenzione di tagliare la strada o di dare fastidio a qualcuno». Ma in questo momento sollevare una questione di metodo è quasi come imporre una battuta d'arresto all'unico (almeno per ora) pretendente. Il presidente di Fondazione Crt non rinuncia a qualche venatura tagliente nei confronti di Guzzetti: «Sono convinto che dopo vent'anni in cui non c'era niente da discutere, perché il presidente era sempre lo stesso, ora serva una riflessione. Viene a mancare una guida autorevole e riconosciuta, a me interessa che si costruisca una squadra condivisa, autorevole e con una strategia». Nei ragionamenti di Quaglia la parola «condivisione» emerge talmente tante volte che appare inevitabile contrapporla al metodo fin qui adottato da Guzzetti con l'indicazione di Profumo quale successore «naturale»: «Nelle sedi deputate non è avvenuta alcuna designazione. E non c'è nessuna competizione», sottolinea Quaglia, «perché la corsa partirà dopo il 10 maggio, quando tutte le fondazioni indicheranno i nomi per il nuovo consiglio. C'è tutto il tempo per concordare un percorso». L'esatto contrario di quel che appare la designazione di Profumo: un percorso già scritto pur con qualche incidente in agguato. Ad esempio il mandato dell'ex ministro al vertice della Compagnia di San Paolo scade tra un anno e la sindaca di Torino Chiara Appendino ha tutta l'intenzione di non confermarlo. Appendino lavora per aggregare consenso intorno alla vice di Profumo, l'ex leader degli industriali torinesi Licia Mattioli. È una strada non semplice, ma la sindaca è intenzionata a percorrerla come già avvenuto con il rinnovo dei vertici Iren. Non è una forzatura ipotizzare nelle prossime settimane un duello tra i presidenti delle due fondazioni piemontesi. Quaglia per ora si sfilava dalla contesa anche se sa di essere tra i candidati più autorevoli qualora le carte dovessero rimescolarsi: «È un'ipotesi del terzo tipo, dell'irrealità», si schermisce. E assicura: «Per me va bene un presidente di fondazione piemontese». Frase che - considerate le origini liguri di Profumo e in bocca a un piemontese di ferro come Quaglia - lascia spazio a un'infinità di dietrologie. - c

Foto: REPORTERS

Foto: Giovanni Quaglia

Foto: REPORTERS

Foto: La sede dell'Acri in via Del Corso a Roma

Foto: Francesco Profumo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Laura Castelli

«Sbagliati i calcoli di Bruxelles le misure varate funzioneranno E cambieremo il salva-Roma»

IL VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA: PIÙ RISORSE CON SPENDING REVIEW E CONTROLLI SELETTIVI SUI CONTI CORRENTI SIAMO IMPEGNATI A RISOLVERE I PROBLEMI DI TUTTI I COMUNI, COMPRESO QUELLO DEL BILANCIO DELLA CAPITALE

Umberto Mancini

«Le previsioni di Bruxelles non sono complete. Non tengono conto dell'impatto che i Decreti crescita e Sblocca cantieri avranno sul Pil nei prossimi mesi. Sono dati incompleti». Non ha dubbi Laura Castelli, vice ministro dell'Economia dei 5Stelle, che non sembra affatto colpita dalle stime su debito e crescita. Il primo, secondo il rapporto messo a punto dalla Commissione europea, destinato a schizzare al 135,2% l'anno prossimo, mentre l'andamento dell'economia si fermerà ad un misero +0,1%. Si tratta di dati catastrofici a suo avviso? «Sicuramente incompleti. La Ue non tiene nel dovuto conto le misure varate dal governo e dell'andamento positivo del primo trimestre dell'anno. Non tiene conto del fatto che queste misure daranno spinta al Pil, mentre il decreto crescita prevede, tra l'altro, un forte impulso all'occupazione, con oltre 40 mila assunzioni negli enti locali, il sostegno alle imprese che chiedono prestiti, il taglio dell'Ires e tanti altri provvedimenti che vanno nella direzione dello sviluppo». Cifre bugiarde quelle della Ue allora... «E' una fotografia sbagliata. Come se il governo stesse immobile a guardare. Verranno smentite dai fatti. Nel secondo semestre il Pil crescerà in maniera significativa, ci sarà una forte spinta ai consumi, alla crescita. E, dato ancor più rilevante, arriveranno buone notizie sul fronte dell'occupazione, grazie anche al Decreto dignità che ha stabilizzato molti giovani. L'Italia è il primo Paese nella Ue per riduzione di disoccupati e stabilizzazione dei contratti». Ma è anche probabile che arrivi una lettera da Bruxelles per chiedervi conto del debito in forte crescita? «Rispetteremo i parametri europei. E, ripeto, non faremo nessuna manovra correttiva, così come non aumenteremo l'Iva. Con Bruxelles ci sarà un dialogo costruttivo come del resto già avvenuto nei mesi scorsi». Troverete i soldi con la spending review e la lotta all'evasione? «Con il ministro Tria e il mio collega Garavaglia avvieremo una profonda revisione della spesa pubblica come mai è stato fatto in passato. Rivedremo alla radice tutti i problemi, tagliando le spese improduttive, rivedendo i metodi contabili, eliminando gli sprechi, razionalizzando gli interventi. Valorizzeremo, tra l'altro, il patrimonio immobiliare pubblico, anche grazie a Invimit, e avvieremo dismissioni rilevanti». Ma una stima sul fronte della spending c'è? Si è parlato di 4-5 miliardi.. «L'obiettivo verrà raggiunto, ma stime ufficiali ancora non ce ne sono. Stiamo lavorando ad un piano organico e di ampio respiro». Il macigno del debito e la necessità di rispettare i paletti europei limita però il raggio d'azione sul fronte dei tagli alle tasse? «Vogliamo ridurre la pressione fiscale, partendo questa volta dal ceto medio, penalizzato da troppo tempo da un eccessivo carico fiscale. Con lo scopo di ridurre a tre le aliquote, semplificando il quadro complessivo e tagliando, in maniera mirata, le agevolazioni e le duplicazioni». Ma aumenterete l'Iva? «No. L'Iva non si tocca. La posizione dei 5Stelle, e del Governo, è chiara. Non cambiamo idea, sarebbe deleterio per la crescita». Ma i soldi dove li troverete, all'orizzonte si profila una manovra da almeno 35 miliardi ? «Ci sarà una lotta all'evasione più forte, anche grazie al controllo mirato e selettivo dei conti correnti. Una misura che il Tesoro vede con grande favore e che darà, a mio parere, risultati molto apprezzabili. Ci saranno in bilancio parecchi miliardi in più, mi creda». Colpendo il nero... «Controlli incrociati ed emersione dei redditi nascosti al fisco vanno nella direzione indicata

nel contratto di governo e sono finalizzati a dare giustizia sociale, equità, colpendo gli evasori fiscali. Già la fatturazione elettronica sta dando i primi risultati». A proposito di debito in crescita, sul Salva Roma come pensate di muovervi? «E' un Risparmia Italia, comunque se ne occuperà il Parlamento, ritengo che verranno presentate degli emendamenti. Cambieremo. Sia chiaro che il Governo è impegnato a risolvere i problemi di tutti i Comuni, lo prevede anche il Contratto. Lavoriamo quotidianamente assieme agli Enti Locali ed i risultati si stanno vedendo». Con la Lega troverete un punto d'intesa? «Non ci sarà nessuna rottura, troveremo un'intesa».

Foto: Laura Castelli, viceministro dell'Economia

IL CASO

Controlli mirati sui conti correnti domani il primo vertice al Tesoro

Maggiore: faremo interventi selettivi, incrociando i dati I commercialisti: «Partire subito». Ma Lega e M5S frenano Riunione operativa con le Agenzie fiscali e la Sogei per mettere a punto il piano per contrastare l'evasione
Umberto Mancini

ROMA L'appuntamento è fissato per domani al Tesoro. Gli uomini del dipartimento entrate e quelli delle agenzie fiscali faranno il punto, insieme a Sogei (che gestisce la super anagrafe tributaria) sul Risparmioometro. Per mettere in pista il maxipiano anti-evasione che prevede, come anticipato dal Messaggero, controlli mirati sui conti correnti bancari e postali. Una vera rivoluzione ormai pronta a partire e che riguarderà tutti i contribuenti. IL SENTIERO «Gli incroci si fanno e si faranno, ma dove vale la pena, con una precisa analisi del rischio» ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore, confermando che l'operazione sta per scattare con l'obiettivo dichiarato di verificare, comparando i saldi di inizio e fine anno dei conti in banca, le eventuali anomalie rispetto alla dichiarazione dei redditi. Il numero uno delle Entrate ha parlato in occasione del Forum organizzato dal Consiglio nazionale dei commercialisti sulla sanatoria delle irregolarità formali, ma non si è sbilanciato sui tempi di attuazione («Arriverà»), assicurando che «come ha detto la Guardia di Finanza, non si farà una pesca a strascico, ma un'analisi mirata per importi molto rilevanti». La riunione di domani servirà quindi a studiare nei dettagli come attivare lo strumento, calibrandolo in modo tale affinché colpisca in maniera mirata i veri evasori. Non c'è infatti nessuna intenzione di attivare verifiche a tappeto, tra l'altro impossibili da gestire. La Super Anagrafe dei conti bancari, che ha appena ottenuto il via libera del Garante della Privacy, sta comunque scaldando i motori dopo aver superato tutti i passaggi tecnici. Tocca ora proprio all'Agenzia delle Entrate, d'intesa con il Tesoro, passare dalle parole ai fatti. Bisognerà anche vedere se il lavoro dei tecnici sarà sostenuto anche a livello politico. I pentastellati, seppur favorevoli ai controlli, preferirebbero non affrettare i tempi, anche per non rischiare di aprire in questa fase un nuovo fronte di scontro con la Lega che al contrario nutre delle perplessità riguardo alla misura. I COMMERCIALISTI Il presidente dei dottori commercialisti Massimo Miani esorta il governo grillo-leghista a non perdere altro tempo: «Sono dati - ha spiegato al Messaggero - che è sacrosanto incrociare con le risultanze fiscali, non per dare luogo ad automatismi sommari ma per procedere a mirate richieste di chiarimenti. L'importante è che le informazioni vengano usate con ragionevolezza. Monitoreremo con attenzione l'uso concreto che verrà fatto di questi dati attraverso le segnalazioni che arriveranno dai colleghi su tutto il territorio nazionale». Tecnicamente il cosiddetto Risparmioometro mette a confronto il saldo dei conti correnti da un anno all'altro, in cerca di scostamenti di spesa superiori al 20%, per verificare l'eventuale presenza di incongruenze o tesoretti nascosti. I PALETTI DEL GARANTE «La lotta all'evasione fiscale - ha detto ieri il Garante della privacy Antonello Soro - non può fare a meno delle nuove risorse offerte dalle nuove tecnologie in particolare dai trattamenti automatizzati. Ma è importante che le procedure per la selezione dei potenziali evasori seguano regole rigorose e siano improntate ad assicurare le maggiori garanzie possibili. Per questo è previsto che il contribuente venga adeguatamente informato dei controlli in atto e che veda garantito il diritto di contraddittorio». Vanno poi garantite - ha aggiunto - la verifica della qualità dei dati utilizzati per la selezione dei contribuenti, l'individuazione di tempi precisi di conservazione dei dati, l'obbligo di condurre controlli periodici sull'esattezza dei dati e di adottare misure volte a ridurre i rischi relativi a errate

rappresentazioni della capacità contributiva. Insomma, paletti chiari per scongiurare abusi.
Sul Messaggero Sul giornale di ieri il piano anti evasione con i controlli sui conti correnti

SCENARIO PMI

9 articoli

I brevetti che miglioreranno la nostra vita in gara a Vienna

Tra i finalisti dell'European Inventor Award anche la scienziata italo-francese Paterlini-Bréchet Elena Papa

Dopo 500 anni le invenzioni di Leonardo stupiscono ancora. Molte ci hanno cambiato la vita, così come le scoperte che ogni anno centinaia di ricercatori presentano al premio European Inventor Award dedicato all'innovazione e lanciato da European Patent Office.

Per l'edizione del 2019, all'Ufficio europeo dei brevetti (Epo) sono arrivate oltre 475 proposte. Di queste sono stati annunciati i 15 nomi dei finalisti, tre per ognuna delle seguenti categorie: Industria, Ricerca, Paesi non aderenti all'Epo, **Piccole e medie imprese**, Premio alla carriera. Che si «sfideranno» a Vienna il prossimo 20 giugno. A valutarli, una giuria internazionale indipendente tra cui fa parte anche Massimo Sideri (editorialista del Corriere della Sera e responsabile del Corriere Innovazione). Un ulteriore «Premio popolare» verrà assegnato dal pubblico che avrà la possibilità di votare online il preferito, nelle ultime due settimane prima della premiazione.

I finalisti 2019 provengono da 12 nazioni: Austria, Francia, Germania, Israele, Italia, Giappone, Olanda, Norvegia, Polonia, Spagna, Regno Unito, Stati Uniti. Per l'Italia è stata segnalata la ricercatrice oncologa Patrizia Paterlini-Bréchet che ha sviluppato una tecnologia di filtrazione del sangue che permette di rintracciare le cellule cancerogene prima che il paziente sviluppi metastasi. Nel 2018 nel mondo circa 18 milioni di persone hanno ricevuto una diagnosi di tumore e 9 milioni e 600 mila sono decedute per questa causa. Ci sono alcuni tipi di cancro estremamente difficili da diagnosticare, aver trovato un metodo non invasivo che permetta di scoprire questa malattia precocemente potrebbe salvare milioni di vite ogni anno.

Ma le invenzioni finaliste coprono una gamma di settori che comprendono anche il riciclaggio: è degli austriaci Klaus Feichtinger e Manfred Hackl il brevetto della trasformazione dei rifiuti plastici per ottenere nuovi oggetti, mentre il giapponese Akira Yoshino, padre della batteria agli ioni di litio, da 30 anni porta avanti la ricerca al fine di migliorare questa invenzione. L'ingegnere marino norvegese Esben Beck ha sviluppato, invece, alcuni robot sottomarini che utilizzano l'intelligenza artificiale e i laser per eliminare i parassiti dai salmoni senza utilizzare prodotti chimici. Grazie a un sistema avanzato alla guida, dell'israeliano Gideon Stein, più di 30 milioni di veicoli in tutto il mondo saranno più sicuri.

«Questi inventori stanno affrontando faccia a faccia alcune delle sfide più pressanti della società: dalla lotta contro il cancro alla riduzione delle plastiche, il contributo dei nostri finalisti ci sta guidando verso un futuro migliore - ha commentato il presidente di Epo António Campinos -. La gamma e l'impatto delle loro innovazioni sono positive anche per l'economia europea. Nella Ue, i settori con un elevato ricorso a brevetti depositati danno lavoro a circa 60 milioni di persone e rappresentano il 90% circa delle esportazioni. Il sistema brevettuale europeo non supporta solo gli inventori, ma la società nel suo complesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finalista

60

milioni

le persone che trovano lavoro nella Ue in settori con un elevato ricorso a brevetti depositati

*L'oncologa Patrizia Paterlini- Bréchet
ha sviluppato un esame
del sangue per
la diagnosi precoce
del cancro*

I quindici finalisti

Provengono da dodici nazioni, ne sono stati segnalati 3 per ognuna delle 5 categorie

I criteri. Il provvedimento dell'Agenzia da adottare entro fine luglio dovrà definire i contenuti
Nella documentazione idonea i dettagli sui calcoli

Emanuele Reich Franco Vernassa

Il patent box nella versione semplificata del decreto crescita attende di conoscere la «documentazione idonea» a consentire il riscontro della corretta, autonoma e diretta determinazione della quota di reddito escluso, con riferimento: 1 all'ammontare dei componenti positivi di reddito, ivi inclusi quelli impliciti derivanti dall'utilizzo diretto dei beni indicati; 1 ai criteri e alla individuazione dei componenti negativi riferibili ai predetti componenti positivi. Tale documentazione sarà oggetto di un provvedimento delle Entrate da emanare entro fine luglio (ossia 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, avvenuta il 1° maggio). È auspicabile che il provvedimento sia emanato prima della scadenza del termine di versamento della prima rata di acconto 2019 in modo da permettere l'utilizzo dell'agevolazione per il 2019, su solide basi normative, alle imprese che hanno presentato negli scorsi anni istanza di ruling (facoltà di "ripensamento"). Il possesso della documentazione dovrà essere comunicato all'amministrazione finanziaria nella dichiarazione fiscale del periodo d'imposta in cui si beneficia dell'agevolazione. In analogia con le istanze di ruling finora presentate ai sensi del provvedimento 2015/154278 del 1° dicembre 2015 e della circolare dell'agenzia delle Entrate 11/E del 7 aprile 2016, l'idonea documentazione potrebbe (paragrafo 3.1 del provvedimento): e individuare analiticamente i beni immateriali dal cui utilizzo diretto deriva la produzione della quota di reddito di impresa agevolabile. Tali beni sono individuati nell'articolo 1, comma 39 della legge 190/2014 e nell'articolo 6 del Dm 28 novembre 2018: software coperto da copyright, brevetti industriali, disegni e modelli giuridicamente tutelabili, processi, formule e informazioni (know how) giuridicamente tutelabili; r indicare dettagliatamente il vincolo di complementarità, qualora esistente, tra i beni immateriali di cui al precedente punto 1) utilizzati congiuntamente, come un unico bene immateriale, ai fini della realizzazione di un prodotto o di una famiglia di prodotti o di un processo o di un gruppo di processi; t fornire la chiara descrizione dell'attività di ricerca e sviluppo svolta e del diretto collegamento della stessa con lo sviluppo, il mantenimento, nonché l'accrescimento di valore dei beni di cui al precedente punto 1); u illustrare dettagliatamente i metodi e i criteri di calcolo del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa o della perdita, dei beni ai primi due punti nonché le ragioni per le quali tali metodi e criteri sono stati selezionati. Lo stesso provvedimento ricorda che, con riferimento ai metodi e criteri di calcolo, il contributo economico al reddito d'impresa del bene immateriale è determinato sulla base degli standard internazionali rilevanti elaborati dall'Ocse, con particolare riferimento alle linee guida Ocse in materia di prezzi di trasferimento. A tal fine, la circolare 11/E/2016 (paragrafo 7.2) ha sottolineato che i metodi preferiti sono il confronto del prezzo (Cup) e la ripartizione dei profitti (profit split method), con un'ulteriore preferenza per quest'ultimo soprattutto per le **piccole e medie imprese** per le quali l'agenzia delle Entrate, a quanto consta dall'esperienza pratica, ha individuato delle percentuali di remunerazione settoriali (codici Ateco) che potrebbero essere diffuse nell'emanando provvedimento in modo da permetterne la conoscibilità agli operatori.

Gli incentivi finanziari/2 OLTRE LA NUOVA SABATINI

Interessi scontati alle Pmi che rafforzano il capitale

Agevolati anche i progetti di riconversione all'economia circolare
Alessandro Germani

Ricorrendo allo schema collaudato della nuova Sabatini, alle imprese costituite in forma societaria sono riconosciuti dei contributi per la loro ricapitalizzazione operata dai soci finalizzati a un programma di investimenti. I contributi previsti dall'articolo 21 del decreto crescita sono una risposta al sistema finanziario bancocentrico e al fatto che le **Pmi**, anche causa le difficoltà da parte delle banche ad erogare crediti, presentano una situazione finanziaria sbilanciata sul debito e non effettuano investimenti produttivi. Le imprese beneficiarie dei contributi in base all'articolo 2, comma 5, del DI 69/2013 sono le micro, **piccole e medie imprese**, costituite in forma societaria, a fronte dell'impegno dei soci a sottoscrivere un aumento di capitale sociale, da versare in più quote, in corrispondenza delle scadenze del piano di ammortamento del finanziamento. I contributi sono rapportati agli interessi calcolati, in via convenzionale, sul finanziamento a un tasso annuo del: 1 5%, per le micro e piccole imprese 1 3,575%, per le medie imprese. Per la copertura finanziaria di questo intervento sono previsti 10 milioni di euro per l'anno 2019, 15 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2023 e 10 milioni di euro per l'anno 2024. Con decreto del Mise, di concerto con il Mef sono stabiliti: 1 i requisiti e le condizioni di accesso al contributo di cui al comma 3; 1 le caratteristiche del programma di investimento; 1 le modalità e i termini per l'esecuzione del piano di capitalizzazione dell'impresa beneficiaria da parte dei soci della medesima; 1 nonché le cause e le modalità di revoca del contributo nel caso di mancato rispetto degli impegni assunti, ivi incluso la realizzazione del predetto piano di capitalizzazione. In base alla relazione illustrativa si tratta di un particolare e innovativo meccanismo di finanziamento, in grado di innescare un graduale e stabile rafforzamento della struttura patrimoniale delle imprese, attuato ricorrendo allo schema della nuova Sabatini mediante un contributo, in misura più elevata rispetto a quella standard ordinariamente riconosciuta, per sostenere processi di ricapitalizzazione dell'impresa da parte dei soci. In base all'articolo 26 del decreto crescita sono poi previste agevolazioni a sostegno di progetti di ricerca e sviluppo per la riconversione dei processi produttivi nell'ambito dell'economia circolare, da adottare con un decreto del Mise. Ciò risponde all'obiettivo di passare da un'economia lineare a un modello circolare che sia meno impattante per l'ambiente e di agevolare i relativi investimenti necessari. Le imprese e i centri di ricerca beneficiari devono: 1 essere iscritti nel registro delle imprese ed in regola con gli adempimenti del Rea; 1 operare in via prevalente nel settore manifatturiero ovvero in quello dei servizi diretti alle imprese manifatturiere; 1 aver approvato e depositato almeno due bilanci; 1 non essere sottoposti a procedura concorsuale e non trovarsi in stato di fallimento, di liquidazione anche volontaria, di amministrazione controllata, di concordato preventivo o in qualsiasi altra situazione equivalente secondo la normativa vigente. La presentazione del progetto può avvenire anche in forma congiunta, facendo ricorso al contratto di rete, al consorzio o al partenariato. I progetti di ricerca e sviluppo devono essere realizzati nell'ambito di una o più unità locali ubicate nel territorio nazionale, prevedere spese e costi ammissibili ricompresi fra 500mila e 2 milioni di euro, avere una durata ricompresa fra 12 e 36 mesi, prevedere attività di ricerca e sviluppo finalizzate alla riconversione produttiva tramite l'utilizzo di tecnologie abilitanti fondamentali (Ket, ossia key enabling technologies). Le

agevolazioni sono concesse secondo le seguenti modalità: 1 finanziamento agevolato per una quota nominale delle spese e dei costi ammissibili pari al 50%, per il quale le risorse stanziare sono 100 milioni di euro; 1 contributo diretto alla spesa fino al 20% delle spese e dei costi ammissibili, per il quale le risorse stanziare sono pari a 40 milioni di euro. La relazione illustrativa chiarisce che la portata dell'agevolazione è volutamente ampia, posto che i soggetti proponenti possono essere imprese di qualsiasi dimensione che esercitano attività industriali, agroindustriali, artigiane, di servizi all'industria (attività all'articolo 2195 del Codice civile, numeri 1, 3 e 5), nonché centri di ricerca. Possono essere co-proponenti di progetti congiunti (fino a tre soggetti) anche gli organismi di ricerca.

Gli interventi in sintesi Sostegno alla capitalizzazione - Misura introdotta per favorire la capitalizzazione delle imprese a fronte dell'eccessivo debito bancario, peraltro contrattosi di recente per le misure di Basilea, il che comporta minori investimenti per le micro, **piccole e medie imprese** - L'intervento è attuato ricorrendo allo schema collaudato della nuova Sabatini e l'attuazione è demandata ad un decreto Mise di concerto col Mef Tecnologie abilitanti fondamentali Le tecnologie Ket riguardano i seguenti ambiti e interventi: - innovazione di prodotto e processo per trattamento e trasformazione dei rifiuti - riduzione, riciclo e riuso degli scarti alimentari, ciclo integrato delle acque e riciclo materie prime - uso razionale e sanificazione dell'acqua - aumento del tempo di vita dei prodotti - smart packaging mediante utilizzo di materiali recuperati Nuove imprese a tasso zero La misura è finalizzata all'autoimprenditorialità a prevalente partecipazione giovanile e femminile: - ampliando le condizioni per la presentazione della domanda (da 12 mesi a 60 mesi) - e innalzando al 90% la percentuale di copertura delle spese ammissibili e l'importo massimo delle spese ammissibili a 3 milioni di euro (per le imprese costituite da almeno 36 mesi e da non oltre 60 mesi) Smart & start e Digital transformation - Per l'ambito dello Smart & Start relativo alle start up innovative e per gli interventi relativi alle aree di crisi industriale (legge 181/89) l'obiettivo è di incentivarne il ricorso semplificando le procedure di accesso - La Digital transformation è dedicata all'ampliamento del Piano 4.0 per renderlo fruibile alle micro, **piccole e medie imprese**.

Il patrimonio. Con l'iscrizione (facoltativa) al Registro scattano obblighi di informativa e l'intervento del Mise in caso di chiusura o delocalizzazione

Un fondo speciale riservato ai marchi storici

Gualtiero Dragotti

In occasione della crisi che ha coinvolto la società Pernigotti, ceduta a un soggetto straniero il quale aveva espresso la volontà di delocalizzare all'estero la produzione, il governo aveva manifestato la volontà di intervenire per tutelare i «marchi storici», espressione della tradizione italiana e come tali meritevoli di un particolare regime di protezione. Le misure in un primo tempo prospettate (decadenza del marchio in caso di delocalizzazione) sono state oggetto di progressive revisioni, sfociate nell'articolo 31 del DL 34/2019. La norma introduce la categoria dei «marchi storici di interesse nazionale», costituita dai «marchi d'impresa registrati da almeno cinquanta anni o per i quali sia possibile dimostrare l'uso continuativo da almeno 50 anni, utilizzati per la commercializzazione di prodotti o servizi realizzati in un'impresa produttiva nazionale di eccellenza storicamente collegata al territorio nazionale» I titolari e i licenziatari di marchi dotati di tali requisiti possono chiederne l'iscrizione in un apposito registro speciale, istituito presso l'Ufficio italiano brevetti e marchi, acquisendo il diritto di utilizzare il logo «Marchio storico di interesse nazionale», destinato, secondo il legislatore, ad avere un «impatto sulle scelte dei consumatori, evidenziando adeguatamente la storicità di marchi italiani». Oltre a ciò, i titolari e i licenziatari dei marchi storici possono accedere al Fondo di garanzia per le **piccole e medie imprese** e, soprattutto, allo speciale «Fondo per la tutela dei marchi storici di interesse nazionale», istituito allo scopo di «salvaguardare i livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività produttiva sul territorio nazionale», con una dotazione iniziale di 30 milioni di euro. L'iscrizione nel registro dei marchi storici di interesse nazionale comporta tuttavia l'obbligo, in caso di chiusura del «sito produttivo di origine o comunque quello principale, per cessazione dell'attività svolta o per delocalizzazione della stessa al di fuori del territorio nazionale, con conseguente licenziamento collettivo», di notificare al ministero dello Sviluppo economico una articolata serie di informazioni, volte a consentire l'intervento dell'amministrazione e l'accesso alle risorse del Fondo. La violazione degli obblighi informativi comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa. Resta da vedere se i vantaggi connessi alla iscrizione nel registro dei marchi storici (utilizzo del logo; accesso al Fondo) saranno sufficienti a compensare i relativi oneri (obblighi di informativa; intervento del ministero nelle operazioni di chiusura o delocalizzazione). Si tratta di valutazione integralmente rimessa ai titolari e licenziatari di tali marchi, posto che la norma, nella sua ultima versione, non prevede più la possibilità di una iscrizione d'ufficio nel registro speciale; il decreto conserva comunque una traccia della precedente impostazione nella parte in cui prevede l'assunzione di dieci risorse «al fine dello svolgimento dei nuovi incrementali adempimenti, e in particolare per la dematerializzazione e la ricerca archivistica della documentazione risalente relativa ai marchi storici». Non è facile stimare quali potranno essere i carichi di lavoro di queste nuove risorse, il cui impiego presuppone l'iscrizione nel registro speciale di un significativo numero di marchi storici di interesse nazionale. Di certo nel nostro Paese ve ne sono ancora molti: resta da vedere se gli incentivi previsti dal decreto saranno sufficienti a prevenire la dismissione o la delocalizzazione delle relative imprese.

Siglato un accordo per l'inserimento di nuove aziende nella vetrina di Made in Italy, formazione, supporto e attività di marketing

Amazon e Ice sostengono lo sviluppo estero delle pmi

Davide Fumagalli

Un'intesa per sostenere le **piccole e medie imprese** italiane a sviluppare le vendite e promuovere la cultura e l'imprenditorialità italiana in Italia, Regno Unito, Francia, Germania, Spagna e Stati Uniti. L'accordo siglato ieri tra Amazon e l'Agenzia Ice prevede infatti la realizzazione di un piano di sviluppo per l'inserimento di nuove aziende e dei loro prodotti nella vetrina di Amazon dedicata esclusivamente al Made in Italy, la formazione ed il supporto alle aziende nelle vendite online, e attività di marketing che promuovano i prodotti ed accrescano le vendite all'estero. «L'e-commerce continua a essere una grande opportunità per le **piccole e medie imprese** italiane. Attraverso questa intesa con l'Agenzia Ice e i continui investimenti in strumenti ed infrastrutture per le **Pmi**, queste aziende saranno in grado di vendere a milioni di clienti nel mondo tanto facilmente quanto vendere nel proprio Paese», ha affermato Mariangela Marseglia, country manager di Amazon.it e Amazon.es. Amazon e Ice supporteranno almeno 600 nuove aziende, principalmente **piccole e medie imprese** con sede legale in Italia e marchi che rispettano i requisiti del Made in Italy, che saranno inserite all'interno della vetrina Made in Italy di Amazon. La collaborazione aiuterà queste nuove imprese ad avere visibilità sui loro oltre 12 mila nuovi prodotti disponibili su diversi siti globali di Amazon. «Le nuove linee di indirizzo di Ice pongono fra le priorità sia le **Pmi** sia i servizi per accelerare l'adozione dei processi digitali a supporto dell'export», ha sottolineato Carlo Ferro, presidente dell'agenzia Ice, «altre iniziative seguiranno per offrire alle imprese un menù di soluzioni customizzate per accelerare il commercio online su tutti i principali mercati». Amazon ha iniziato a diventare un motore per la crescita delle **piccole e medie imprese** fin dal lancio, nel 2000, dei negozi per i venditori terzi. Oltre la metà di tutti i prodotti venduti sui siti Amazon nel mondo provengono da milioni di **piccole e medie imprese**, incluse le oltre 12 mila **Pmi** italiane che hanno raggiunto la cifra record di oltre 500 milioni di euro di vendite all'estero nel 2018, con una crescita costante di più del 50% anno su anno. Più del 70% di tutte le imprese italiane presenti su Amazon vendono all'estero, generando più di 10 mila posti di lavoro in Italia. (riproduzione riservata)

B. Ifis monitora il web a caccia di tendenze per le pmi

Big data per piccole imprese. Fra ottobre e marzo Banca Ifis ha analizzato oltre 550 mila tra azioni e reazioni sul web (social, e-commerce, forum, blog, mappe...) relative a 138 mila utenti unici per individuare le aspettative del mercato. Detto altrimenti, la banca guidata da Luciano Colombini è andata a sondare l'umore della rete per capire che cosa vogliono i consumatori. Un bagaglio di informazioni a disposizione delle **pmi** per anticipare le richieste dei clienti e orientare il proprio business verso i settori a più alta crescita. Con le parole del dg di Ifis, Alberto Staccione, «nuovi saperi per riposizionare prodotti e servizi». Dallo studio sono emersi tre macro-tendenze, declinate in dettaglio per nove settori produttivi: ecosostenibilità, trasformazione digitale, supporto pubblico. A questo sguardo sul futuro si aggiunge quello retrospettivo sui bilanci, contenuto nel Market Watch **Pmi** di Banca Ifis. Fra 2016 e 2018 le quasi 62 mila **pmi** con un fatturato inferiore ai 50 milioni ha aumentato i ricavi del 7,8%, gli investimenti del 4,6% e l'autofinanziamento del 9,5%, sintomo di maggiore liquidità, ma forse anche di difficoltà nell'accesso al credito e al mercato dei capitali. Dalla media del campione spiccano poi 1.085 «**pmi** stellari» che fra il 2016 e il 2017 hanno incrementato il fatturato del 44%, la marginalità e gli investimenti del 16%, il Roe del 31,5%. Si tratta, come emerso dall'analisi svolta da Ifis con le università Ca' Foscari e di Padova, proprio di quelle imprese che per prime hanno captato le segnalate tendenze.

Ice con Amazon per il Made in Italy

Agenzia Ice e Amazon hanno siglato una partnership per sostenere le **piccole e medie imprese** italiane a sviluppare le vendite e promuovere la cultura e l'imprenditorialità tricolore in Italia, Regno Unito, Francia, Germania, Spagna e Stati Uniti. L'accordo prevede la realizzazione di un piano di sviluppo per l'inserimento di nuove aziende e dei loro prodotti nella vetrina dell'e-commerce dedicata solo al Made in Italy, per la formazione e il supporto delle società e per attività di marketing che promuovano i prodotti e accrescano le vendite all'estero. Amazon è diventato un motore per la crescita delle aziende fin dal lancio dei negozi per i venditori terzi. Oltre la metà di tutti i prodotti venduti sul sito nel mondo provengono da milioni di **piccole e medie imprese**, incluse le oltre 12 mila italiane.

Agenzia Ice e Amazon insieme per sostenere le pmi all'estero

Un accordo per sostenere le **piccole e medie imprese** italiane a sviluppare le vendite e promuovere la cultura e l'imprenditorialità tricolore non solo in Italia ma anche in Regno Unito, Francia, Germania, Spagna e Usa. È questo l'obiettivo dell'intesa siglata tra Agenzia Ice e Amazon che prevede la realizzazione di un piano di sviluppo per l'inserimento di nuove aziende e dei loro prodotti nella vetrina del colosso dell'e-commerce dedicata esclusivamente al made in Italy, per la formazione e il supporto alle aziende nelle vendite online e per attività di marketing che promuovano i prodotti e accrescano le vendite all'estero. «Le nuove linee di indirizzo di Ice Agenzia», ha sottolineato il presidente dell'Agenzia Ice Carlo Ferro, «pongono fra le priorità sia le **pmi** sia i servizi per accelerare l'adozione dei processi digitali a supporto dell'export. Questo accordo è un primo step nella direzione di ridurre il gap di accesso all'export online per le **pmi** italiane. È un progetto che abbiamo calibrato sulle **piccole e medie imprese** con un focus specifici sulle aziende che ancora non esportano. Contiamo di coinvolgere almeno 600 **pmi** offrendo loro traffici, visibilità e vendite in 5 mercati tra i più importanti dell'e-commerce occidentale. Altre iniziative seguiranno per offrire alle imprese un "menu" di soluzioni customizzate per accelerare il commercio online su tutti i principali mercati». L'accordo si basa su tre aree chiave: recruiting di nuove aziende e inserimento di nuovi prodotti nella vetrina made in Italy di Amazon, formazione e supporto alle **piccole e medie imprese** italiane che hanno avuto accesso al progetto e sviluppo di attività di marketing per la promozione delle vendite online. «Fin dal giorno in cui abbiamo lanciato Amazon in Italia, abbiamo investito nell'imprenditoria italiana. Abbiamo costruito una serie di strumenti di supporto e di servizi che aiutassero le **piccole e medie imprese** italiane ad avviare la propria attività online e a vendere facilmente nel mondo attraverso i 18 siti di Amazon, in 12 lingue, per raggiungere milioni di potenziali nuovi clienti», ha affermato Mariangela Marseglia, country manager di Amazon in Italia e Spagna. «L'e-commerce continua a essere una grande opportunità per le **pmi** italiane. Attraverso questa intesa con l'Agenzia Ice e i continui investimenti in strumenti ed infrastrutture per le **pmi**, queste aziende saranno in grado di vendere a milioni di clienti nel mondo tanto facilmente quanto vendere nel proprio paese».

IL FUTURO DEL CIBO

La guerra dei dazi spaventa la ripresa dell'agroalimentare

In cinque anni il settore ha registrato una crescita occupazionale del 33,3% in base al rapporto di Coldiretti e Filiera Italia presentato al Forum di Tuttofood a Milano. Conte: «Valorizzare cultura dell'alimentazione»

PAOLO VIANA

anto orgoglio, tanti numeri ma soprattutto un messaggio chiaro all'Europa. Questo: «Si parla di allineare i redditi agricoli dei nuovi Stati membri a quelli di Paesi come il nostro, ma la Pac non è stata pensata per questo; è stata pensate per dare una risposta al risultato economico: noi abbiamo costi diversi da altri Stati membri e allora dobbiamo fotografare quel che resta in tasca all'imprenditore». Con queste parole, il presidente di Coldiretti Ettore Prandini invoca la convergenza sui profitti nella riforma della Pac, intervenendo a Tuttofood dinnanzi al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Alla kermesse alimentare di Rho Fiera, ieri pomeriggio la Coldiretti ha riunito gli associati del Nord per far pesare le priorità delle campagne. Tra le quali non c'è la Tav - «è importante il trasporto passeggeri ma dobbiamo copiare gli spagnoli sul trasporto merci ad alta velocità» - ma ci sono i decreti attuativi della legge sull'etichettatura - «più importante delle dimissioni di Siri» - e la chimica leggera, «compreso l'uso dei reflui zootecnici in agricoltura al posto della chimica che desertifica» ha detto Prandini. Conte ascolta e si associa alla linea - «dobbiamo valorizzare la cultura nell'alimentazione» - e promette l'impegno del governo sui temi cari all'organizzazione agricola, rivendica il merito di aver migliorato le relazioni con la Cina e afferma di condividere le «comprensibili preoccupazioni» di una eventuale guerra commerciale con gli Usa. Una guerra commerciale azzopperebbe la ripresa del settore agroalimentare che negli ultimi cinque anni ha fatto registrare una crescita occupazionale del 33,3%, come si evince dal rapporto "Il Valore della filiera italiana del cibo" di Coldiretti e Filiera Italia presentato al Forum di Tuttofood a Milano dal presidente del Censis Giuseppe De Rita. Secondo Coldiretti non sono a rischio solo dei posti di lavoro: le nuove professionalità agricole garantiscono anche una maggiore sostenibilità della produzione agricola. E poi c'è la filiera: l'incremento occupazionale supera di gran lunga i 320mila nuovi addetti, grazie anche alle esportazioni agroalimentari che dal 2008 sono salite da 23,6 miliardi a 41,8 miliardi di euro, con un aumento record del 47,8% (contro il +16,5% del totale dell'economia). Gli Stati Uniti, terzo importatore di made in Italy alimentare, assorbono merci per oltre quattro miliardi e la minaccia dei dazi annunciati dal presidente Trump sui prodotti europei colpirebbe il 50% delle esportazioni di Made in Italy alimentare in quel Paese, aprendo la strada alla diffusione di imitazioni e tarocchi, che già fatturano più di 100 miliardi. Conte ascolta i dati allarmanti ma mette le mani avanti: «Qui si parla di rapporti UeUsa, non di rapporti bilaterali». La partita si giocherà su altri tavoli, anche se il presidente del Consiglio assicura l'impegno, «come per le indicazioni geografiche nel caso della Brexit». Così come assicura che procederà la legislazione sull'etichettatura e il contrasto al dumping sociale dei partner commerciali: «Rivendichiamo con orgoglio l'applicazione in Italia della legge sul caporalato molto severa - ha detto ieri -, ma la nostra sensibilità etico sociale non può portarci a essere in svantaggio rispetto ad altri produttori». Lagarde: tensioni Ue-Cina vera minaccia La guerra commerciale tra Usa e Cina rappresenta la principale minaccia alla crescita globale. Lo dice il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde. «Chiaramente le tensioni tra Stati Uniti e Cina sono una minaccia per l'economia mondiale», ha affermato Lagarde a una conferenza a Parigi, aggiungendo che le recenti «voci e tweet» hanno reso meno probabile un accordo tra i due

colossi economici globali. Anche il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, ha messo in guardia dall'impatto di una guerra commerciale. Ice e Amazon «imbarcano» 600 Pmi in Rete Agenzia Ice e Amazon hanno siglato un accordo per portare nuove imprese italiane e i loro prodotti nella vetrina Made in Italy di Amazon. L'obiettivo è di coinvolgere almeno 600 Pmi, con un focus su quelle che ancora non esportano, aiutandole ad esportare, raggiungere nuovi clienti e sviluppare il proprio business. L'investimento da parte dell'Ice «è pari a 2 milioni di euro», ha spiegato il presidente, Carlo Ferro, sottolineando che «questo accordo è un primo step per ridurre il gap di accesso all'export online delle Pmi italiane», a cui seguiranno altre iniziative.